

Un seul monde Eine Welt Un solo mondo

NR. 4
DICEMBRE 2001
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE



**Asia centrale – Le ex repubbliche
sovietiche nel
loro lungo cammino verso
l'indipendenza**

**Tagikistan: uno sviluppo pieno di tensioni nella
casa dei poveri dell'Asia centrale. Un ritratto**

**Come finanziare lo sviluppo:
un dibattito su limiti e possibilità**

DOSSIER



ASIA CENTRALE

Le sfide dell'indipendenza

Le repubbliche centroasiatiche tra democrazia e corruzione, apertura economica e lesione dei diritti umani

6

Ritorno al passato

Un quadro dell'impegno svizzero nelle ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale

12

«La banca mondiale dovrebbe essere più selettiva»

Intervista con Matthias Meyer, direttore esecutivo presso la Banca mondiale

14

Un polo tra Nord e Sud

La Svizzera si è dotata di un Polo di ricerca Nord-Sud. Diverse istituzioni scientifiche studieranno le «sindromi» del cambiamento globale

23

Donne a scuola di democrazia

In Bangladesh un progetto svizzero offre alle donne un'educazione politica

24

FORUM

Cercasi a Monterrey: Nuove vie per finanziare lo sviluppo

Bruno Gurtner della Comunità di lavoro delle organizzazioni umanitarie svizzere e Régis Avanthay, responsabile del dossier «Monterrey» presso la DSC, dibattono sulle modalità di finanziamento dello sviluppo

26

Il noma, volto della miseria

Bertrand Piccard, primo uomo ad effettuare il giro del mondo in pallone senza scalo, ci parla di una piaga che colpisce bambini denutriti

29

ORIZZONTI



TAGIKISTAN

Melograni e miseria in Tagikistan

In passato era l'orgoglio dell'Unione Sovietica, oggi il Tagikistan è la casa dei poveri dell'Asia centrale

16

Tuttavia, la vita è bella

Roman Kozhevnikov, cittadino tagiko, ci illustra il suo mondo e il suo lavoro

20

DSC

Opinione DSC

Il nuovo fossato digitale non è semplicemente un ulteriore fossato tra i paesi ricchi e i paesi poveri, tra il Nord e il Sud, ma è ben più grave.

21

Le ambulanze di Bucarest

In Romania, grazie al sostegno svizzero, sono stati approntati nuovi ed efficienti sistemi di pronto soccorso

22

CULTURA



Lontano eppur vicino

La letteratura araba offre molto di più che non solo romanzi da «Mille e una notte»

30

Editoriale	3
Periscopio	4
Dietro le quinte della DSC	25
Che cosa è...	
l'aiuto vincolato e quello non vincolato	25
Servizio	33
Impressum	35

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione, l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta infatti anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.



Da Gengis Khan al Tagikistan

Hanno nomi splendidi, squisitamente esotici – per esempio Turkmenistan, Kazakistan o Uzbekistan – eppure la maggior parte di noi sa poco o nulla dei paesi dell'Asia centrale, una regione che fino al 1990 apparteneva all'ex Unione sovietica. Ora, a causa della crisi in Afghanistan, questa regione è finita al centro dell'attenzione pubblica. Fino ad oggi forse sapevamo a malapena che la famosa Via della seta passava da quelle parti, oppure che le steppe e i deserti centroasiatici vennero attraversati a cavallo dal leggendario Gengis Khan, che con le sue campagne militari creò l'impero mongolo. Ma quei tempi sono ormai lontani.

È dunque ora di imparare a conoscere meglio questa regione che a ovest è delimitata dal Mar Caspio, a nord dalla Siberia e a sud-est dalla catena montuosa del Pamir. E soprattutto è ora di conoscere i suoi stati multietnici. Chi sapeva per esempio che in Uzbekistan vivono un 40 per cento di uzbeki, un 30 per cento di russi, un 20 per cento di tagiki e un 10 per cento di kirghisi? Il nostro dossier sull'Asia centrale (da pagina 6), nonché la scheda sul Tagikistan (da pagina 16) tematizzano non solo i vari aspetti geografici, culturali, politici o economici di questa immensa regione, ma anche le sfide specifiche che i singoli paesi devono affrontare in seguito ai profondi cambiamenti sopraggiunti dopo il crollo dell'Unione sovietica.

Inoltre, la Svizzera ha molto più in comune con l'Asia centrale di quanto possa sembrare a prima vista. Non solo con il Kirghistan – il paese del poeta Cinghiz Aitmatov – che sia per i suoi suggestivi paesaggi montani e lacustri che per il fatto di essere un paese privo di sbocco sul mare viene volentieri indicato come la Svizzera dell'Asia centrale. Dal 1992 la Svizzera rappresenta anche quattro Stati centroasiatici in seno a un gruppo di voto della Banca mondiale. Tanto la DSC quanto il Segretariato di Stato dell'economia (seco) si impegnano intensamente in questa regione: sostenendo sia il difficile processo di transizione dall'economia pianificata a quella di mercato, sia il tragitto da una forma autoritaria dello Stato verso la democrazia e il pluralismo. Un impegno che a causa degli sviluppi in Afghanistan è destinato ad assumere un ruolo sempre più importante.

Harry Sivec

Capo media e comunicazione DSC

(Tradotto dal tedesco)

Quest'edizione di «Un solo mondo» è andata in stampa a metà ottobre, non ci è pertanto stato possibile fare riferimenti di maggiore attualità rispetto agli sviluppi in Afghanistan e in Asia centrale.



L'arte del divorzio in Mauritania

(jls) Il In Mauritania, non c'è nulla di più banale che sposarsi per poi divorziare, e ciò più di una volta. Nella società maura, questo fenomeno compensa l'assenza quasi totale di poligamia. Certi uomini spendono somme astronomiche per un matrimonio che non durerà più di un fine settimana. Altri si assicurano i privilegi sposando la figlia di un ministro o la nipote del presidente, separandosene solo quando il suocero non è più al potere. Ma l'iniziativa del divorzio è lungi dall'essere una prerogativa maschile. Per le donne, accumulare le unioni è segno di prestigio. «Il valore di una donna risiede nel potere di sposarsi e di divorziare spesso», afferma Aïchetou, un'elegante sessantenne con alle spalle ben cinque matrimoni. L'instabilità coniugale è particolarmente elevata fra le donne molto belle, sexy e che amano il lusso: sposano sempre uomini ricchi in grado di offrire loro una bella macchina, viaggi e gioielli...

Ritorno all'ecologia

(gn) Nel Bangladesh, i membri dell'organizzazione contadina Nayakrishi Andolon (Nuovo Movimento Agricolo) si sono dati regole severe. Ad esempio, nei loro campi non possono uti-

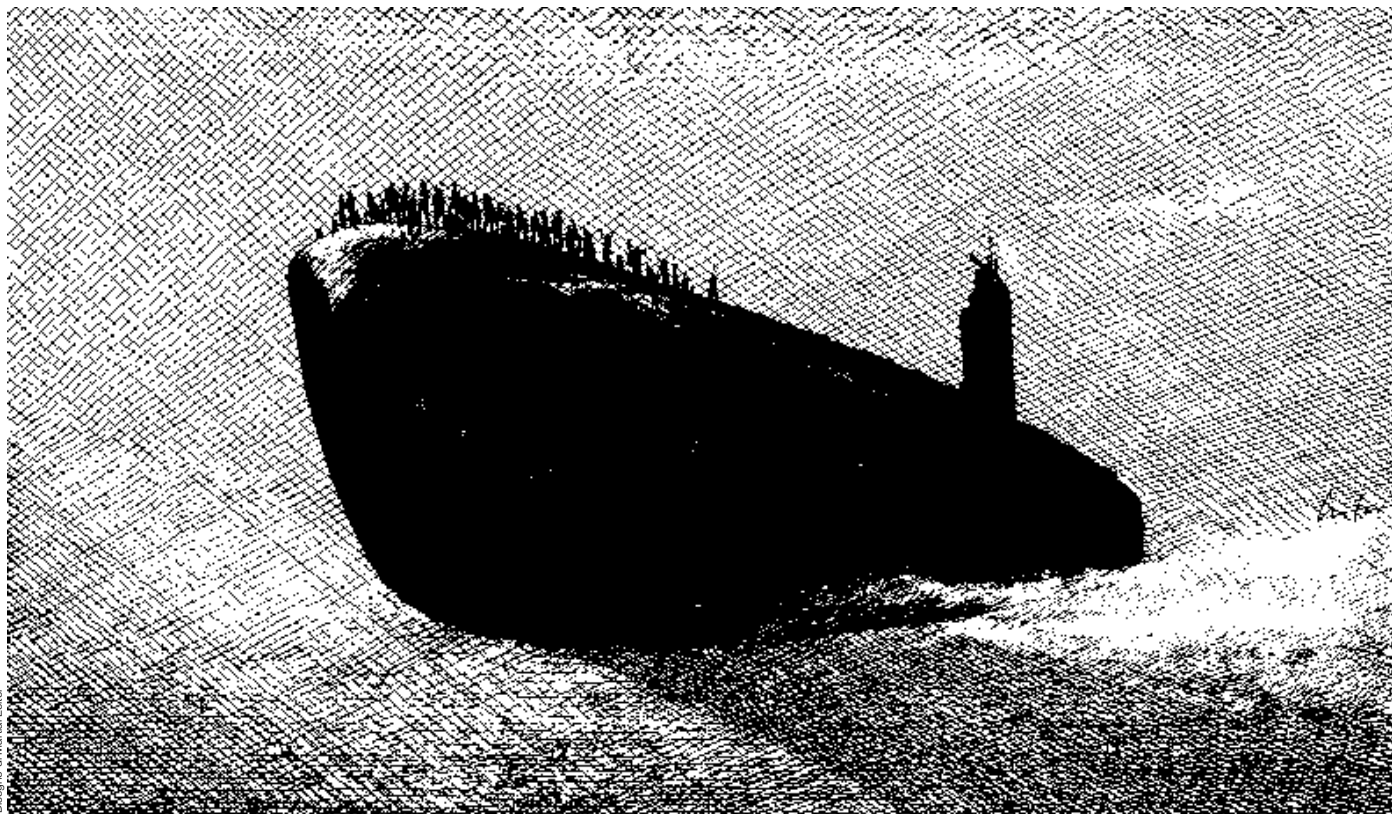
lizzare né pesticidi né concimi chimici; invece che alle monoculture si orientano alle colture miste, mettendo in primo piano il reddito complessivo di ogni famiglia e non la produttività di ogni singola coltura. Queste regole sono state adottate come reazione al fallimento della Rivoluzione Verde, che ha condotto alla distruzione dei suoli minacciando l'esistenza dei contadini. I membri di Nayakrishi Andolon hanno perciò deciso di riconvertirsi all'agricoltura naturale e di promuoverla coerentemente. Vengono privilegiate le linee tradizionali, sia per gli allevamenti di bestiame, sia per la produzione di sementi. I primi successi sono già stati raggiunti: da quando il veleno è stato eliminato dall'agricoltura dei villaggi, nei corsi d'acqua i contadini trovano numerose specie di pesci, e sui campi crescono le

colture più disparate, anche spontanee.

Riscoprire la paglia

(bf) La paglia è a buon mercato, di facile lavorazione e ricresce: gli esperti stanno ora scoprendo la paglia come materiale da costruzione molto promettente — in primo luogo nei paesi in via di sviluppo. Nell'ambito di progetti d'aiuto internazionali sono state costruite centinaia di abitazioni di paglia, a cominciare dalla Bielorussia e dalla Mongolia. Gli ultimi test hanno infatti dimostrato che anche senza rinforzo le pareti formate da balle di paglia pressata accatastate come mattoni sono in grado di sopportare una pressione pari a otto tonnellate. Grazie alla loro elasticità queste costruzioni riescono a reggere grosse masse nevose ed offrono un'efficace protezione in caso di sisma. Intonacate, le pareti di paglia sono molto più isolanti della maggior parte delle pareti convenzionali e sono sorprendentemente resistenti al fuoco. La maggior parte delle abitazioni di fieno si trova negli Stati Uniti, dove questo tipo di costruzione viene praticato da oltre 200 anni — in origine come soluzione di ripiego nelle regioni povere di legna. In commercio sono addirittura reperibili pannelli prefabbricati di paglia altamente pressata che possono essere ulteriormente lavorati come i più comuni pannelli di presspan.





Disegno di Martial Leclerc

Passeggeri clandestini



Mark Edwards / Still Pictures

Il risorgimento dell'unghia di gatto

(bf) In Perù la corteccia dell'unghia di gatto, in gergo botanico «uncaria tomentosa», è all'origine di un vero e proprio risorgimento della medicina tradizionale. Questa sorprendente pianta officinale proveniente dal bacino del Rio delle Amazzoni è l'attrazione del parco botanico di

Iquitos, dove gli scienziati coltivano e studiano gli effetti di 600 piante officinali del Rio delle Amazzoni. Essiccata e sminuzzata, assunta come infuso, in capsule o come tonico l'unghia di gatto è un efficace antinfiammatorio ed il migliore stimolante per il sistema immunitario umano. Le donne indio lo utilizzano come anticoncezionale. I campi d'applicazione più interessanti sembrano essere le terapie contro il cancro, l'AIDS e le malattie reumatiche. In Perù, un progetto pilota con medicina complementare a base di erbe officinali per malati cronici ha avuto un successo così strepitoso che attualmente la medicina degli indio è offerta in tutto il paese. Con gli estratti di erbe ottenuti il Perù risparmia un sacco di soldi, ragion per cui il programma di studio – unico in Sud America – viene portato avanti. Regolarmente gli studiosi

si recano negli angoli più remoti dell'Amazzonia, dove indio e sciamani mostrano loro piante sconosciute e nuovi processi di guarigione.

Prodotti del Burkina introvabili

(jls) Nel Burkina Faso, molti piccoli imprenditori si lanciano nella fabbricazione di prodotti alimentari locali: sciroppo di

guaiava, marmellata di tamarindo, biscotti al miglio, cuscus d'igname, pop-corn di sorgo, eccetera non hanno nulla da invidiare ai loro fratelli importati. Data l'assenza di pubblicità, questi prodotti fanno tuttavia fatica ad imporsi sul mercato e sono praticamente introvabili nei negozi. I produttori non hanno i mezzi per organizzare un altro tipo di promozione che non sia il bocca a bocca. È il caso di questa quarantenne, che investe le magre economie di funzionaria nella fabbricazione di vini a base di cereali e di frutti della terra: «Già sono in perdita. Dove volete che trovi milioni di franchi CFA per trasmettere uno spot televisivo?»

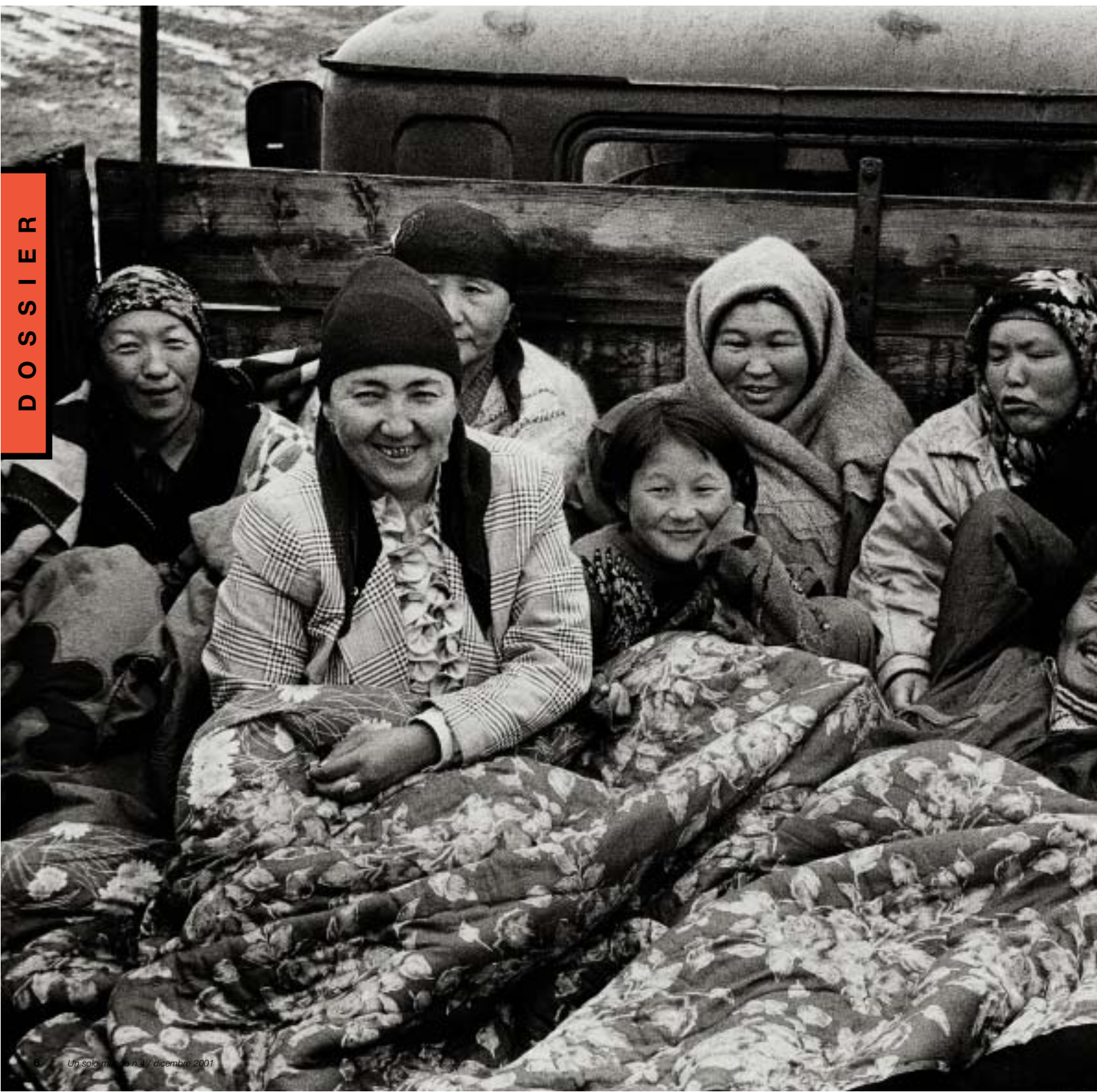


J.C. Gaudier / CIRG

Asia centrale: la sfida dell'indipende

I paesi dell'Asia centrale – il Kazakistan, il Kirghistan, il Tagikistan, il Turkmenistan e l'Uzbekistan – sono ancora alle prese con gli effetti postumi dell'era sovietica. Quattro d'essi sono rappresentati dalla Svizzera nel gruppo di voto della Banca mondiale. La regione è in uno stato di continuo e radicale cambiamento, mentre il suo sviluppo oscilla tra democratizzazione, corruzione, aperture economiche e violazioni dei diritti umani. Di Vicken Cheterian*.

Kirghistan 1998: Una famiglia ritorna a casa dopo la festa



nza

Amin Maalouf, autore di *Samarcanda*, è la persona che più di tutti ha influenzato il nostro immaginario collettivo per ciò che riguarda l'Asia centrale. Nel suo romanzo, pubblicato nel 1988, l'autore di origine libanese-francese descrive la vita del poeta persiano Omar Khayyam. Maalouf conduce il lettore attraverso l'antico Oriente e le sue diversità culturali, ma anche attraverso le guerre e le tirannie che caratterizzarono la regione durante il Medioevo. Quando *Samarcanda* fu pubblicato si

era ancora ai tempi della guerra fredda, e l'Asia centrale era accessibile soltanto ai turisti che accettavano le guide dell'Agenzia ufficiale sovietica Intourist.

All'improvviso, nel 1991, l'Asia centrale tornò indietro nel tempo. Nel suo ultimo diktat, il Cremlino decise infatti che le cinque repubbliche Sovietiche dell'Asia centrale sarebbero dovute diventare Stati sovrani, malgrado la loro intenzione di restare all'interno dell'URSS. Le popolazioni dell'Asia centrale e i loro governanti furono così sottoposti a intense pressioni. Non solo avevano ereditato un sistema economico in bancarotta ed un ambiente profondamente danneggiato, ma anche un sistema politico alquanto instabile e che aveva urgente bisogno di legittimarsi.

Dalle montagne alle steppe

L'Asia centrale è un territorio molto vasto abitato da diverse etnie. La parte settentrionale del Kazakistan è l'estensione naturale della Siberia, la parte occidentale, adiacente al Mar Caspio, è un vasto deserto di sabbia gialla, mentre i confini sud-orientali sono protetti dai Pamirs, la parte posteriore dell'altopiano della catena dell'Himalaya. Nei tempi antichi la regione era il luogo di residenza delle tribù iraniane, mentre fin dai primi secoli della nostra era, tribù turco-mongole continuavano ad invaderla dal nord. Oggi la regione è popolata principalmente da gente di origine turco-mongola (gli uzbeki, i cosacchi, i turcomanni, ecc.), da gente di origine iraniana (i tagiki), e da europei (russi e germanici).

Il cuore dell'Asia è anche il punto d'incontro tra le culture basate sul nomadismo e quelle sedentarie. Le steppe sono i luoghi comunemente abitati dai kirghisi, dai cosacchi e dai turcomanni, la cui vita di impronta nomade è ancora oggi visibile. Più a sud si possono visitare i «musei all'aperto» di Samarcanda, Bucharà o Khiva, dove vecchie «medreses» e moschee con le cupole blu erano in passato i centri dello studio e della conoscenza.

Per la gran parte degli osservatori, l'Asia centrale non era destinata a sopravvivere al collasso dell'impero sovietico. Era difficile immaginare in che modo quella élite politica nata per servire Mosca, potesse sopravvivere senza di essa. Ci si aspettava conflitti a non finire e le infauste indicazioni non mancavano di certo: ad Almaty fin dal 1986 ebbero luogo disordini di natura interetnica; a Bucharà e a Samarcanda le popolazioni di etnia tagika cominciarono ad organizzarsi; mentre nel 1990/91 molti contrasti di origine interetnica sfociarono in veri e propri pogrom, come quello anti-Meskhet nella Valle del Ferghana in Uzbekistan, e i conflitti tra kirghisi e uzbeki nel Kirghistan meridionale.



Brian Goddard / Panos / Stratos



Kirghistan 1998 : Campeggio estivo tra Bishkek e Osh

Nel Tagikistan, lotte di potere tra le élite regionali sfociarono nel 1992 in una violenta guerra civile che provocò la morte di più di 160'000 persone.

Forte declino dello standard di vita

Durante gli ultimi anni della Perestroika, movimenti popolari avevano sottoposto a crescenti pressioni le classi dirigenti. In Uzbekistan, i partiti nazionalisti Erk (Libertà) e Birlik (Unità) esigevano che si eliminasse l'eredità morale sovietica che tendeva a dividere la nazione, e miravano a creare un Turkistan unito. La crescente mobilitazione dell'intelligenza uzbeka non solo provocò forti timori tra i dirigenti locali, ma anche in seno ai paesi limítrofi, che temevano che dietro gli slogan per l'unità del Turkistan si nascondesse un piano per la dominazione uzbeka.

Dopo aver comunque raggiunto l'indipendenza, i gruppi nazionalisti persero la loro carta vincente e cioè l'aspirazione ad ottenere l'indipendenza nazionale. In Uzbekistan, Islam Karimov, ex segretario generale del partito comunista uzbeko, divenne un

ardente nazionalista. Nel centro di Tashkent gli usuali standard rossi venivano rimpiazzati da slogan come: «L'Uzbekistan è uno Stato grandioso». Eppure, al contrario dei loro antagonisti, i dirigenti uzbeki non avevano favorito una politica di revisionismo dei confini esistenti (ratificati nel lontano 1920 dai dirigenti sovietici come parte della politica del *dividere e sottomettere*), optando invece per il mantenimento dello status quo, aspirando ovviamente a diventare uno dei principali protagonisti locali.

Durante gli anni '90 ci fu anche un periodo di enorme sconvolgimento economico. Gli eventi che si verificarono furono così drammatici da poter essere descritti come *'demodernizzazione'*. Le persone sopra i quaranta anni d'età al tempo del crollo sovietico, realizzarono ben presto che era diventato molto difficile trovare nuovi posti di lavoro. Molti di essi persero addirittura i risparmi quando all'inizio degli anni '90 i tassi di cambio del rublo sovietico crollarono. Gran parte di questa gente non riceveva nessuna indennità di disoccupazione,



Brien Goddard / Panos / Strates

Contadino con la sua mandria di yak sull'alto piano

mentre i beneficiari di pensioni statali prendevano l'equivalente di 10-20 dollari americani di rendita mensile, quando la ricevevano.

Privatizzazione e controllo di Stato

Nell'ultimo decennio in Asia centrale si sono avviandati tre tipi di sistemi politici e trasformazioni economiche. Il Kirghistan ed il Kazakistan, hanno messo in atto delle riforme orientate al mercato, dichiarando che il loro proposito è quello di creare le condizioni per una partecipazione democratica ai processi decisionali, in sintonia con le aspettative delle nazioni occidentali. Tuttavia, i risultati fin qui ottenuti sono poco incoraggianti. Durante le elezioni parlamentari e presidenziali, seri candidati, rappresentanti di vere alternative, vengono troppo facilmente eliminati. Il leader dell'opposizione nel Kazakistan, l'ex Primo Ministro Akezhan Kazhegeldin, vive in esilio a Londra, mentre la persona che intendeva candidarsi alle elezioni presidenziali nel Kirghistan, l'ex capo del KGB del posto, Felix Kulov, si trova in prigione. I mass media vengono convenientemente messi a tacere. Nel Kirghistan, all'inizio dell'anno, due quotidiani vicini all'opposizione, sono stati chiusi, mentre in Turkmenistan e in Uzbekistan addirittura non esistono mass media indipendenti. D'altro canto, la gente vicina alle famiglie dominanti trae profitto personale dalle riforme economiche. In Kazakistan, Dariga Nazarbayeva, la figlia del Presidente, gestisce la rete nazionale televisiva, mentre un genero è il direttore della compagnia che gestisce l'oleodotto di Stato. L'ex Primo Ministro del Kazakistan, Kazhegeldin, ha dichiarato che la ditta petrolifera americana Mobil aveva versato tra i 550 ed i 600 milioni di dollari americani quale parziale pagamento per la compartecipazione del 25 per cento nei pozzi petroliferi di Tengiz, ma soltanto 350 milioni di dollari hanno raggiunto il Ministero del Tesoro.

Il secondo modello è quello rappresentato dal controllo di Stato che si osserva in Uzbekistan e in Turkmenistan. Lo Stato rimane il proprietario della



Van Lohuizen Kadir / Agence YU

Mercato del bestiame in Asia centrale

gran parte della produzione dei prodotti. Allo stesso tempo, i cambi monetari sono strettamente controllati dal governo, e anche il dollaro americano ha vari tassi di cambio, regolati dallo Stato, tassi che ben coesistono col tasso di cambio reale che si riscontra nei bazar. La logica di un tale sistema, supportato da Tashkent e Ashkhabad, mira alla preservazione delle sovvenzioni statali per ciò che riguarda i prodotti essenziali e al mantenimento della pace sociale. Molti critici accusano i rappresentanti ufficiali dello Stato di corruzione e di speculazione sui cambi.

Il Tagikistan, la più povera repubblica dell'Unione Sovietica, fu trascinata in una miseria ancora più nera a causa della guerra civile. La gran parte del paese è montagnosa e dispone di un accesso molto difficile ai porti di mare. Ci sono inoltre crescenti preoccupazioni circa il continuo flusso di eroina proveniente dall'Afghanistan, un'attività economica criminale collegata al narco-traffico che i russi stimano aver raggiunto tra il 30 ed il 50 per cento dell'economia globale del paese.

Isolamento

Una nuova legge, entrata in vigore a giugno del corrente anno in Turkmenistan, impone ad ogni straniero che vuole sposare una persona di nazionalità turcomanna di pagare al governo la somma di 50'000 dollari americani. I funzionari statali affermano che la somma sarà usata quale garanzia per la prole risultante dal matrimonio, nel caso questo finisse in divorzio. Varie organizzazioni per la protezione dei diritti umani ed alcuni dei paesi vicini, hanno espresso il loro dissenso.

Il Presidente turcomanno Saparmurad Niyazov ha invece mostrato chiara disapprovazione per i contatti tra i cittadini del Turkmenistan e gli stranieri.



Patricia Laguerre (3)

Celate dalla cortina di ferro, per molti anni bellezze sconosciute all'Occidente: Buchara gioiello architettonico, cimiteri musulmani in cornice mozzafiato, incantevole paesaggio fluviale

L'ottimismo di Aitmatov

Askar Aitmatov non solo è il figlio del famoso autore di Jamila, ma anche il consulente presidenziale per gli Affari Esteri. Aitmatov è in aperto dissenso con coloro che affermano che la democrazia sia piuttosto latitante nel suo paese. «C'è una simile opinione nei paesi occidentali, ma non è affatto vero. Noi ci stiamo muovendo in modo concreto verso la democrazia», afferma Aitmatov e aggiunge, «la democrazia è un procedimento che richiede tempo, e noi stiamo appena facendo i primi passi». E continua dicendo che per superare con successo l'ostacolo del periodo di transizione, ci deve essere «un cambiamento nella psicologia della gente». Un altro bisogno è che: «stanziamenti stranieri spingano il progresso e le riforme economiche». L'aspirazione del Kirghistan: turismo, trasporto e infrastrutture finanziarie. In poche parole, la futura Svizzera dell'Asia centrale.

Le entrate principali per i paesi dell'Asia centrale sono dovute all'esportazione di materie gregge. Il Kazakistan fa assegnamento sull'esportazione del petrolio, il Turkmenistan sulla vendita del gas naturale, l'Uzbekistan sull'esportazione del cotone e dell'oro. Comunque, le infrastrutture industriali che questi paesi hanno ereditato necessitano di ristrutturazione e modernizzazione. Lo stesso si può dire per ciò che concerne l'agricoltura. Gli enormi stanziamenti che occorrono per lo sviluppo non sono reperibili localmente. Eppure, gli investitori stranieri che sono stati attivi nella regione, sono insoddisfatti: «Siamo andati in Kazakistan per offrire un portale internazionale, ma quando non hanno più avuto bisogno di noi, ci hanno sbattuto fuori», afferma Moritz Gerke, Vice Presidente della Telekom tedesca.

Le amministrazioni regionali sono incompetenti. E ciò non sorprende, dal momento che ogni impiego statale ha un suo prezzo: tremila dollari per un posto di poliziotto o doganiere in Kazakistan.

Cresce il dissenso

Un piccolo gruppo di intellettuali ha cercato di opporsi alla corruzione nell'ambito pubblico. Il redattore capo del quotidiano *Res Publica*, Zamira Sydikova, è una di essi. Lo stesso Presidente kirghiso nel 1995 sparse querela contro la giornalista, che fu condannata a 18 mesi con la condizionale e interdetta dal lavorare durante quel periodo. In Uzbekistan, dove la costituzione garantisce la libertà di parola, il quotidiano *Tashkentskaya Pravda*, nell'estate del 2001 organizzò, nelle sale di ingresso dei

suoi uffici, un'esposizione di articoli di giornale che erano stati respinti ed esclusi dalla pubblicazione dal censore di Stato. Come conseguenza, il capo redattore del giornale, Olo Khojayev, fu *trasferito* ad un altro impiego.

Dal momento che nell'ambito dell'impiego governativo non c'è libertà di discussione, le forze dell'opposizione stanno mettendo radici sotterranee. Nell'Uzbekistan poi la repressione contro l'esercizio di alcune pratiche religiose ha fatto sorgere gruppi d'opposizione armata islamici. Nel febbraio del 1999 infatti, dopo una serie di attentati dinamitardi a Tashkent, il governo uzbeko imprigionò migliaia di persone accusandole di appartenere ai movimenti segreti islamici, come il Movimento islamico uzbeko (IMU), o Hizb ul-Tahrir. L'IMU è comandato da Juma Namangani, di etnia uzbeka, che aveva combattuto a fianco dell'opposizione durante la guerra civile nel Tagikistan. Dopo la stipulazione dell'accordo di pace, Namangani ed i suoi seguaci si unirono ad altri combattenti tagiki nella valle del Karategin, dove le autorità governative tagike non esercitano alcun controllo.

Nelle due passate estati l'IMU ha lanciato attacchi nel sud del Kirghistan ed in varie parti dell'Uzbekistan, manifestando chiaramente l'intenzione di fondare una repubblica islamica all'interno dell'Uzbekistan. Si dice che questi gruppi armati si



siano ingranditi fino a raggiungere varie migliaia di membri, inclusi militanti di diverse nazionalità. L'apparizione improvvisa dell'IMU ha chiaramente ingigantito la tensione e aumentato il sospetto che l'Asia centrale possa seguire la strada presa dall'Afghanistan.

Gli aiuti militari da parte di potenze straniere nella regione sono aumentati: l'FBI per esempio ha provveduto all'addestramento necessario alla polizia di Stato uzbeka per combattere il terrorismo e il narcotraffico; mentre la Russia ha fornito autoblindo ed elicotteri d'assalto per un valore di 30 milioni di dol-

lari. Ma non tutti gli osservatori sono convinti dell'esistenza di ciò che viene ormai chiamata «la crescente minaccia islamica». Yerlan Karin, un analista politico di Almaty, afferma per esempio che le classi dirigenti tendono ad esagerare e ad usare il pericolo rappresentato da questi gruppi islamici «per sviare l'attenzione della popolazione da questioni di politica interna». ■

(Tradotto dall'inglese)

* *Vicken Cheterian, Armeno di nascita, ma con passaporto libanese, vive da 10 anni in Svizzera e lavora quale giornalista scrivendo prevalentemente sul Caucaso e sull'Asia centrale. Attualmente è il direttore di Cimera, un'organizzazione con sede a Ginevra, specializzata nel campo dello sviluppo dei media e nella prevenzione dei conflitti negli Stati della CSI.*

Uomini in abiti tradizionali kirghisi



Cardine Penn / Pano / Strates



Marcus Rosa / Pano / Strates

Catastrofe ambientale

Muynak era un porto per pescherecci sulle sponde del Lago Aral. Ed era così fino a quando le autorità sovietiche decisero di dirottare le acque dell'Amu Darya e del Syr Darya per la coltivazione del cotone nei deserti e nelle steppe dell'Uzbekistan e del Turkmenistan. Oggi, Muynak si trova a ben 70 chilometri dalle sponde del lago. In altre località, la riva si è addirittura ritirata di 120 chilometri. Dei ben 45'000 abitanti originali che popolavano Muynak, ne sono rimasti soltanto 27'000. Dal 1960, l'Aral ha perso il 75 % del suo volume e prodotto 33'000 chilometri quadrati di deserto – una delle peggiori catastrofi create dall'uomo.

Ritorno al passato

Come aiutare paesi in cui negli ultimi dieci anni il potere d'acquisto è costantemente diminuito, le fabbriche sono ridotte in macerie ed il sistema sanitario è letteralmente al collasso? Le giovani repubbliche centro-asiatiche si trovano immerse in una situazione di emergenza, conseguenza di un processo di trasformazione estremamente difficile. Un resoconto sull'impegno svizzero.

(mr) Cosa fare quando dottori, maestre, fisici e scienziati spaziali da anni riescono a sopravvivere soltanto grazie ai frutti del proprio orticello? In Asia centrale si è alle prese con un ritorno al passato, come non si era mai verificato in precedenza: il settore dell'industria e quello dei servizi lasciano il posto all'agricoltura.

Dal 1991, le repubbliche centro-asiatiche del Kazakistan, Turkmenistan, Kirghistan, Uzbekistan e Tagikistan sono state lasciate in balia alla sorte, e cercano oggi, con differenti strategie, la strada che dovrebbe portarle verso una libera economia di mercato. I paesi più poveri di questa grande regione sono il Kirghistan ed il Tagikistan. È su questi due paesi e sull'Uzbekistan, ritenuto maggiormente capace di uno sviluppo economico, che si concentra, dalla metà degli anni 90, la

cooperazione svizzera. L'obiettivo primario della cooperazione della DSC e del seco in questa regione è il sostegno del processo di trasformazione in atto dall'economia di piano all'economia di mercato e da un regime statale autoritario ad una democrazia. Ciò che occorre per tale cambiamento è una crescita durevole dell'economia, che contribuisca alla lotta contro la povertà, che porti alla stabilità politica ed all'integrazione di questi paesi in seno all'economia mondiale. Il campo d'azione del seco e della DSC è dunque molto vasto e comprende cinque ambiti: la creazione di condizioni operative macro-economiche, lo sviluppo del settore dell'economia privata, il management delle risorse naturali e delle infrastrutture, la buona gestione della cosa pubblica, la sicurezza sociale e la sanità pubblica.

Impianto industriale d'epoca sovietica: tecnologie sorpassate causano gravi danni all'ambiente



Jeremy Homer / Paros / Strates



Agricoltura e micro commercio sono per molti l'unica fonte di sostentamento

Quando i dottori vengo pagati in natura

Anche se programmi e progetti nella regione sono di giovane data, si possono constatare primi successi. Nel Kirghistan, tra i molti progetti, a suscitare il maggiore interesse è quello per la riabilitazione degli ospedali nella regione di Naryn ed a Bishkek. Ai tempi dell'URSS vigeva qui una specie di super-presenza sanitaria: c'erano troppi ospedali e medici specialisti. Oggi, le infrastrutture ospedaliere sono giunte ad uno scoraggiante grado di inservibilità. Lo sfacelo del sistema sanitario è così avanzato da non garantire nemmeno le vaccinazioni di base. E se prima la gente poteva contare su una struttura sanitaria funzionante e gratuita, oggi le visite mediche devono essere spesso remunerate, anche se solo in natura, perché gli stipendi dei medici non bastano al loro sostentamento.

La presenza dei medici nella regione – un dottore per ogni 350 abitanti – è paragonabile a quella della Svizzera. La razionalizzazione degli ospedali e del personale, così come la riabilitazione delle infrastrutture, sono dunque compiti primari, affidati alla riforma della struttura sanitaria del Kirghistan. Nei cinque ospedali più importanti della regione di Naryn, la Svizzera finanzia l'urgente miglioramento delle infrastrutture e sostiene la formazione del personale ospedaliero.

Dalla latteria fino alla stazione di misura idrometeorologica

L'economia di autosostentamento ha acquisito una dimensione mai avuta prima. Chi può, a prescindere dalla capacità, cerca rifugio nell'agricoltura. Ben due terzi della popolazione vivono oggi in campagna, ed i numeri che li riguardano sono in crescita. Il settore agrario rappresenta il 46 per cento del prodotto interno lordo ed il 38 per cento del totale delle esportazioni. Poco meno della metà della forza lavoro nazionale è impegnata nel settore agricolo. Particolarmente apprezzata è dunque la cooperazione svizzera nell'ambito della consulenza di tipo agricolo.



Il cotone è tutt'oggi un'importante materia prima – nonostante la produzione sia di molto ridotta

In Kirghistan la Svizzera sostiene, insieme alla Banca mondiale ed all'IFAD (International Fund for Agricultural Development) la realizzazione di una rete decentralizzata di consulenza, la cosiddetta *Rural Advisory and Development Service*. Un altro progetto di impronta agricola si trova invece già nella sua fase conclusiva. La latteria Siut Bulak, fondata nel 1995 grazie a fondi svizzeri, dovrebbe diventare entro il 2002 impresa autonoma, in grado di generare reddito. Sono circa 1'250 le famiglie della regione Tiup del Kirghistan che forniscono latte a questa azienda e che godono perciò di un regolare reddito.

L'esistenza di circa l'ottanta per cento della popolazione dell'Asia centrale – e dunque, 45 dei 57 milioni di abitanti – dipende dall'acqua del fiume Amu-Darya, nel Tagikistan, e del Syr-Darya nel Kirghistan. Un corretto comportamento nei confronti di queste acque riveste grande importanza per il mantenimento della pace nella regione. Tuttavia, come si potrà mai operare in maniera corretta con questa importante risorsa idrica se poi, a causa delle carenze nel settore delle misurazioni idrometeorologiche, non si riesce a stabilire con esattezza le quantità e la qualità delle acque dei due fiumi? Un progetto della DSC per la formazione di 810 idrometeorologi ha suscitato nei cinque paesi un grande interesse e dovrebbe portare, già a partire dal 2003, ad un'utilizzazione migliore e sostenibile delle acque. ■

(Tradotto dal tedesco)

Investimenti

Fino al 2006, la DSC impiegherà annualmente 20 milioni di franchi (vedi articolo), e 27 saranno quelli stanziati dal Segretariato di Stato dell'economia (seco), per progetti e programmi da realizzare nell'Asia centrale. Tagikistan e Kirghistan, i due paesi più poveri della regione, hanno intrapreso importanti passi sulla strada che porta alla liberalizzazione dell'economia attraverso le necessarie riforme. La cooperazione del seco si concentra, in questa regione, prioritariamente su questi due paesi. Kazakistan ed Uzbekistan sono i potenziali motori dell'Asia centrale e rivestono quindi una certa importanza anche per il commercio estero della Svizzera.

«La Banca mondiale dovrebbe essere più selettiva»



Matthias Meyer è direttore esecutivo presso la Banca mondiale, dove rappresenta la Svizzera nell'organo di governo dell'istituto e dirige il cosiddetto «Gruppo di voto svizzero». Nell'organo esecutivo della Banca mondiale sono rappresentati in tutto 24 gruppi di voto.

Le organizzazioni della Banca mondiale

Il gruppo della Banca mondiale comprende cinque organizzazioni strettamente connesse tra di loro:

- BIRS/IBRD: La Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo garantisce prestiti a paesi in via di sviluppo con un reddito pro capite relativamente alto.
- IDA: L'Associazione Internazionale per lo sviluppo garantisce crediti a condizioni vantaggiose ai più poveri tra i paesi in via di sviluppo.
- IFC: La Società finanziaria internazionale fornisce sostegno al settore privato dei paesi in via di sviluppo.
- MIGA: L'Agenzia multilaterale di garanzia agli investimenti favorisce investimenti diretti dall'estero nei paesi in via di sviluppo.
- ICSID: Il Centro per il superamento di controversie in materia di investimenti favorisce investimenti internazionali, in particolare conciliando le differenti posizioni dei potenziali investitori e dei paesi riceventi.

All'apparenza sono molto diversi, eppure prevalgono gli interessi comuni: Il gruppo di voto svizzero presso la Banca mondiale comprende oltre a stati dell'Asia centrale e del sud-ovest asiatico, quali l'Azerbaigian, il Kirghistan, il Tagikistan, il Turkmenistan e l'Uzbekistan, anche la Polonia e, da poco, la Jugoslavia. Maria Roselli si è intrattenuta su questa singolare comunità d'interesse con Matthias Meyer, direttore esecutivo svizzero presso la Banca mondiale.



Patricia Laguerre

Un solo mondo: Quali sono gli interessi comuni di questi paesi apparentemente così differenti che costituiscono il gruppo di voto svizzero presso la Banca mondiale?

Matthias Meyer: Essi sono essenzialmente interessati, come del resto tutti i paesi riceventi, a ottenere le migliori ed il maggior numero di prestazioni possibili. Si tratta, inoltre, di paesi in transizione, cosa questa che influisce molto sulle loro problematiche di sviluppo. Inoltre, sono paesi impegnati in una vera e propria rivoluzione dall'economia pianificata all'economia di mercato, da un tipo di stato autoritario ad una democrazia. Il problema più rilevante è che questi paesi non possono più basarsi sull'economia sovietica. Le condizioni sotto le quali debbono ricostruire un loro sistema economico e commerciale sono,

inoltre, molto problematiche. Il crollo dell'antico sistema ha provocato una forte riduzione del prodotto interno lordo, accompagnata da un consistente decremento del benessere. Attualmente, negli stati centro-asiatici vige una grande disoccupazione ed una povertà mai vista prima. Parliamo di paesi, come nel caso del Tagikistan, che presentano un reddito pro capite analogo a quello dei paesi africani più poveri.

Che cosa chiedono questi paesi alla Banca mondiale?

L'intento è quello di spingersi sulla strada delle privatizzazioni, di migliorare lo Stato, e se necessario snellirlo, focalizzando nel contempo gli interventi sui bisogni degli strati più poveri della popolazione. La Banca mondiale detiene in questi paesi un ruolo molto speciale. Accanto al Fondo monetario (FMI), è infatti, il partner esterno più importante e dunque ricopre un campo d'azione molto vasto.

Quali sono le grandi problematiche di cui la Banca mondiale si occuperà nel prossimo anno?

Nel prossimo anno, avremo a che fare in particolare con una corposa istanza: come potrà, la Banca mondiale, esercitare una politica selettiva e nello stesso tempo avere un decisivo influsso sulla riduzione della povertà? Negli ultimi anni, la Banca ha acquistato importanza e significato. Oggi, essa è, nel campo dell'aiuto allo sviluppo, il partner internazionale più importante in molti settori, da quello economico a quello ecologico o sanitario. Ma una posizione così rilevante è davvero positiva, ed è logico ed accettabile specializzarsi in così differenti settori di attività? Personalmente, credo che la Banca mondiale debba essere maggiormente selettiva e, in certi ambiti, lasciare che altri partner entrino in gioco. Nello stesso tempo, dovrebbero essere affinati i suoi metodi di affrontare la lotta contro la povertà. Il desiderio dei paesi più poveri del nostro gruppo è che si impari sempre di più dagli errori del passato, quelli fatti nei primi anni, nei paesi impegnati nella transizione, nel campo delle privatizzazioni e della realizzazione di nuovi sistemi di sicurezza sociale.

Il potere di voto dei singoli stati all'interno del gruppo è direttamente proporzionale al capitale detenuto. Il gruppo di voto svizzero esprime complessivamente il 3,05 percento dei voti della Banca mondiale. La Svizzera con l'1,66 percento ne detiene da sola la maggioranza. Come vengono prese le decisioni?

Con una normale procedura di consenso. Ogni volta che ci è possibile, tentiamo di coinvolgere gli altri membri del gruppo. Ma per motivi di difficoltà organizzativa gli altri membri si esprimono spesso solo su istanze riguardanti i loro propri paesi. Negli uffici della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale lavorano rappresentanti di tutti i paesi, loro costituiscono i nostri migliori contatti. In alcuni casi scriviamo ai governatori ed inoltre incontriamo i rappresentanti dei paesi alle riunioni annuali della Banca mondiale e del Fondo monetario e, naturalmente, nei numerosi viaggi ufficiali.

Ci sono mai stati dei pareri contrastanti al momento di prendere le decisioni?

Raramente. Le faccio un esempio: La Polonia è un paese che necessita oramai solo limitatamente dei servizi della banca mondiale, ma in precedenza ha preso un importante prestito che deve ancora restituire. Si capisce da sé che la Polonia, in quanto paese ricevente, è interessata a tassi d'interesse possibilmente bassi, mentre la Svizzera su queste problematiche di politica finanziaria è piuttosto conservatrice e salvaguarda gli interessi della Banca mondiale. Si tratta di un tipico contrasto d'interessi. Si potrebbe pensa-



Brian Goddard / Panos / Strates



Patricia Laguerre

re che ciò comporti gravi conflitti di coscienza, ma in pratica non mi è mai successo di avere difficoltà nel rappresentare i legittimi interessi di questi paesi nei confronti della Banca.

Le crescenti critiche internazionali mosse alla politica della Banca mondiale sono mai state oggetto di discussione nel gruppo di voto svizzero?

Si tratta di un tema che emerge all'interno del Consiglio direttivo, molto meno nel Gruppo vero e proprio. Tuttavia, per noi è importante, perché può influire sulla politica del futuro. Uno dei problemi più delicati è legato alla questione dell'impegno futuro, più o meno consistente, della Banca mondiale in difficili progetti infrastrutturali. Tali interventi sono collegati ad alti costi politici. Tuttavia, penso che il ritirarsi da tali progetti significherebbe una capitolazione, un fatto che per i paesi coinvolti avrebbe di certo effetti molto negativi. ■

(Tradotto dal tedesco)

La posizione degli esportatori svizzeri

Gli esportatori svizzeri approfittano in maniera consistente degli incarichi di fornitura loro assegnati dalla Banca mondiale. Dal giorno in cui fu fondata questa istituzione fino al 30 giugno 1999, l'economia svizzera ha fornito alla BIRS/IBRD e all'IDA beni e prestazioni per un totale di 5,846 miliardi di dollari.



Jungeblodt / laif

Melograni e miseria in Tagikistan

In passato era l'orgoglio dell'Unione Sovietica, oggi il Tagikistan è la casa dei poveri dell'Asia centrale. Dopo una guerra civile durata cinque anni, lo scorso anno il paese è stato vittima anche di una grave siccità. Attualmente lotta contro un'economia vacillante, una spaventosa mancanza d'istruzione e un crescente isolamento dal resto del mondo. Di Max Schmid*.

Viti deperite, nere come il carbone spuntano dalla terra arida ricordando che qui una volta cresceva l'uva. Il nostro autista lungo il viaggio che da Dushambe ci porta alla frontiera afgana mostra silenziosamente i resti di un canale d'irrigazione lungo il fianco della montagna al di sopra del vecchio vigneto. Pur essendo in passato la più povera delle repubbliche sovietiche, il Tagikistan era un paese piuttosto sviluppato.

I sovietici avevano costruito immensi impianti d'irrigazione, per consentire la coltivazione di cotone, uva ed altra frutta. Oggi il deserto si sta riprendendo le terre in passato così fertili. Sul ciglio della strada gli abitanti dei villaggi vendono le melegrane, le prugne, le mele e le pere che crescono nei loro giardini. La frutta è di ottima qualità – un segno che dove è possibile irrigare, il Tagikistan nonostante la siccità è un paradiso terrestre.

Ma ciò che queste persone ci offrono con un sorriso è parte del poco che è rimasto loro. Lo scorso anno il Tagikistan ha subito, come vaste aree dell'Asia centrale, la peggior siccità degli ultimi settant'anni. La situazione è stata particolarmente critica nel tardo autunno: «Viviamo come in Africa», afferma un contadino avvolto in vestiti logori. «Se non vogliamo gelare d'inverno, saremo costretti a bruciare i rami delle viti e dei meli». Già da anni il metano non raggiunge più i loro villaggi.

Il Tagikistan ha particolarmente sofferto le conseguenze della siccità dello scorso anno, poiché il paese e la sua economia erano stati indeboliti da una guerra civile durata cinque anni. Le proporzioni di un isolamento pluriennale e dello stato di decadenza sono divenute visibili solo negli ultimi mesi.



Anthony Suau / Agence VU

Nove franchi di salario al mese

Fachrabad, madre di cinque bambini, vende melegrane sulla strada di Shalabad; non può più permettersi di mandare a scuola i tre figli in età scolare: «Come fanno ad andare a scuola senza vestiti né scarpe decenti, senza matite né quaderni?» Inoltre, spiega, molti insegnanti se ne sono già andati. Non potevano più vivere del povero salario, aggiunge una vicina – un insegnante guadagna l'equivalente di nove franchi al mese circa.

La generazione delle madri e dei padri ricorda ancora come in passato l'Unione Sovietica fosse fiera che anche le repubbliche più povere, come il Tagikistan, avessero un tasso di alfabetizzazione del cento per cento. Oggi vi sono inquietanti segnali che indicano come, dopo una decade di guerra e di caos, la civilizzazione di questo piccolo paese isolato stia degradando. «Sta crescendo una generazione che non ha in pratica avuto nessun'educazione e nessuna formazione. Molte persone sono semplicemente analfabete. Non hanno nulla da perdere. Si arrabbieranno contro tutto e contro tutti, e lotteranno. Se perdiamo questa generazione, vivremo un secondo Afganistan», afferma a Dushambe Munira Sciahidi che appartiene all'esigua elite intellettuale del paese. Nella capitale, qua e là un negozio, un ristorante o una costruzione nuovi e le vetture eleganti dei nuovi ricchi e dei boss della mafia lasciano trasparire una crescita del-

l'economia tagika – anche se ai più bassi livelli. Nel 2000 il prodotto nazionale lordo reale è aumentato dell'otto per cento. Un importante fattore di crescita è l'industria dell'alluminio orientata all'esportazione, che nell'ultimo anno ha incrementato di quasi un terzo la produzione.

Una vita insopportabile

Nelle campagne, la ripresa e la crescita non sono tuttavia percettibili. Al contrario: la miseria è crescente. Lo scorso anno la produzione di cereali è diminuita quasi del cinquanta per cento rispetto all'anno precedente, e con 255 000 tonnellate ha raggiunto i livelli degli anni peggiori della guerra civile. Il fabbisogno complessivo di cereali è quattro volte superiore.

Il più importante prodotto agrario è, sin dai tempi dell'Unione Sovietica, il cotone: il sud del Tagikistan, confinante con l'Afghanistan, è stato uno dei centri di coltivazione di cotone dell'Unione Sovietica.

Su un vasto campo della valle Chachk un gruppo di donne e bambini raccoglie i ciuffetti bianchi dei cespugli. In passato, quando l'irrigazione funzionava ancora bene e vi era fertilizzante a sufficienza, le piante di cotone erano quasi tre volte più alte. «I raccolti venivano effettuati con gigantesche macchine», racconta Savzagul, una delle donne del gruppo. Ora il cotone non solo deve essere raccol-



Keystone

L'oggetto della vita quotidiana

La melagrana

I melograni, che raggiungono al massimo i quattro metri, fanno parte del quadro tipico dei villaggi tagiki. Quest'albero è originario dell'Asia centrale, probabilmente della Persia. Nelle fertili valli del Tagikistan i melograni sembrano prosperare particolarmente. Qui i lucidi frutti giallo rossastri, molto ricchi di vitamina C, sono apprezzatissimi. La scorza è dura, mentre all'interno il frutto presenta moltissimi semi racchiusi in una rinfrescante polpa acidulo-dolciastra. I frutti sono consumati freschi; spesso i semi vengono essiccati e utilizzati in alternativa all'uvetta. Anche la granatina, sciropo ricavato dai semi di melagrana, è molto apprezzata. In passato, insieme ad altri frutti i «granatiniki», come le chiamano i russi, erano un bene di esportazione tagiko verso altre repubbliche sovietiche.

to a mano, ma i sacchi devono anche essere trasportati in spalla al villaggio, che dista tre chilometri, perché il colcos non ha diesel sufficiente per i trattori e i camion. Per settimane le raccogliatrici non hanno visto il becco di un quattrino del loro salario.

Nei campi non si vede neanche un uomo: «Si occupano dei loro affari», risponde Savzagul titubante alla domanda su dove essi lavorino. Affari? «Raccolgono e vendono rottami di ferro e acciaio». Qui nessuno osa parlare esplicitamente di altri tipi di affari, ma lasciano sottintendere. Il Tagikistan è il più importante paese di transito per la droga che dall'Afghanistan raggiunge la Russia e l'Occidente. Secondo l'ONU, il 60 per cento delle droghe afgane transita attraverso il Tagikistan. «La nostra vita è divenuta insopportabile», dice Savzagul. È ciò che ha detto anche al presidente Rakhmonov, che qualche tempo fa ha visitato il suo colcos con una delegazione.

Rapporti tesi

Nel 1999, Emomali Rakhmonov è stato rieletto alla presidenza del paese con il 97 per cento dei suffragi. Come gli altri suoi colleghi centro-asiatici, anche lui governa il paese in modo molto autoritario, senza preoccuparsi dei diritti umani: negli ultimi nove anni sono stati assassinati oltre 50 giornalisti.

Solo pochi intellettuali osano esprimere critiche aperte: come Dododshon Atovullojev, editore in esilio del giornale Ciaroghi Rus, stampato nel Baltico e distribuito nel Tagikistan. Atovullojev rimprovera al regime tagiko di derubare il già povero paese, spalleggiato dagli islamici al governo: «Si spartiscono i crediti dall'estero, i beni di soccorso e i guadagni dal traffico di droga».

Negli ultimi due anni il Tagikistan è stato denunciato dai paesi vicini perché tollera sul suo territorio lager per l'addestramento di ribelli islamici. I rapporti con l'Uzbekistan e il Kirghistan, dove nei mesi estivi i ribelli fanno regolarmente incursione, sono molto tesi. Le mine che l'Uzbekistan ha posato lungo la frontiera con il Tagikistan e l'obbligo reciproco del visto di entrata sono solo due indicatori del crescente isolamento tra i due stati centro-asiatici. A causa di questi problemi di sicurezza e dell'emergenza economica il Tagikistan dipende fortemente dagli aiuti della Russia. È l'unico paese della regione ad ammettere sul suo territorio lo stazionamento di truppe russe. La frontiera con l'Afghanistan è sorvegliata da 10000 soldati russi. ■

(Tradotto dal tedesco)

* Max Schmid è corrispondente di Schweizer Radio DRS per i paesi dell'ex Unione Sovietica. Vive e lavora a Mosca.

Il Tagikistan e la Svizzera: Sviluppo locale e sociale in primo piano

(bf) Il Tagikistan è uno dei paesi con cui la DSC collabora da relativamente poco tempo. Con il Kirghistan fa parte dei paesi prioritari degli Stati centro-asiatici che beneficiano di un sostegno da parte della DSC. Durante la guerra civile (1992-97) la Svizzera ha svolto un sostegno umanitario. Dato che la situazione politica lo consentiva, nel 1998 la DSC ha avviato un programma di cooperazione tecnica diminuendo al contempo l'aiuto umanitario. L'ufficio di coordinamento di Dushambe, responsabile anche dei progetti del seco, amministra un budget della DSC di quattro milioni di franchi circa per il 2001. I progetti della DSC si concentrano in primo luogo su due ambiti d'attività:

Gestione del governo: da un canto si tratta di migliorare le condizioni di vita in generale e di combattere la povertà. D'altro canto si cerca di appoggiare il buon funzionamento delle istituzioni statali e di promuovere la partecipazione della popolazione ai processi decisionali, concentrandosi sugli ambiti «sviluppo locale», «sistema giudiziale

rio e diritti umani» e «creazione di una società pluralista e tollerante», attraverso progetti volti in primo luogo a creare organizzazioni a livello dei villaggi, fornire microcrediti a piccoli imprenditori e in particolare alle donne o invitare allo stesso tavolo rappresentanti della società civile e delle autorità, affinché trovino soluzioni comuni. Altri progetti mirano ad appoggiare lo sviluppo di un sistema giudiziario indipendente, a migliorare le condizioni di esecuzione delle pene o ad arginare la violenza contro le donne.

Ambito sociale: nella regione autonoma estagika di Gorno Badakshan lo sviluppo sociale viene promosso sostenendo l'istruzione (garantire ai bambini e ai ragazzi una buona formazione) e la sanità (assicurare a tutta la popolazione l'accesso a servizi sanitari di base). Nel contempo la DSC intende impegnarsi a livello nazionale nello sviluppo di un sistema sanitario funzionante in tutto il paese.

Cifre e fatti

Nome

Repubblica del Tagikistan

Capitale

Dushambe,
528 000 abitanti

Superficie

143 100 km²

Popolazione

6,4 milioni di abitanti
(quasi la metà d'età inferiore ai 14 anni), di cui:
65 % tagiki
25 % uzbeki
3,5 % russi
6,5 % altro

Lingue

Tagiko (apparentato al farsi, lingua parlata in Iran), russo, uzbeko

Religione

Musulmana (per lo più sunnita)

Attività

Tasso di disoccupazione ufficiale: 2,6 % (sicuramente non realistico); quasi la metà dei lavoratori è attiva nell'agricoltura, un quinto circa nell'industria.

Importanti prodotti d'esportazione

Alluminio, elettricità, cotone, frutta

Moneta

Somoni
(dall'ottobre del 2000)

Cenni storici

VIII sec.	I tagiki appaiono per la prima volta come gruppo etnico distinto. Tribù arabe conquistano l'Asia centrale e diffondono l'islam.	1990	Dopo diverse dimostrazioni a favore della democrazia viene dichiarato lo stato di emergenza. Il soviet supremo dichiara la sovranità del Tagikistan.
IX/X sec.	La dinastia persiana dei Samaniti estende la sua dominazione all'Asia centrale. Bucharà diventa uno dei centri della cultura islamica.	1991	Dopo il fallito colpo di stato di Mosca il Tagikistan, ultima repubblica sovietica, dichiara la sua indipendenza. Adesione alla CSI.
XIII sec.	Gengis Khan conquista il Tagikistan e il resto dell'Asia centrale (impero mongolo).	1992	Dimostrazioni contro il governo sfociano in una guerra civile tra le forze governative filo-comuniste e l'opposizione democratica e islamica. Decine di migliaia di persone rimangono uccise, un decimo della popolazione fugge.
XIV sec.	Il Tagikistan viene annesso al regno del sovrano di origine turca Tamerlano (Timur Lenk).	1994	Il più importante leader di governo, Emomali Rakhmonov, viene eletto alla presidenza del paese.
XVI-XVIII sec.	Per quasi tre secoli regna la dinastia dei Safavid.	1997	La guerra civile termina con un trattato di pace mediato dall'ONU. Gli islamici ottengono una partecipazione al potere. Il Tagikistan rimane certamente il paese centro-asiatico più instabile.
1860-1900	Il paese si spacca: il nord è controllato dalla Russia degli zar, il sud dall'emiro di Bucharà.	1999	Rielezione di Rakhmonov.
1917/18	Sullo sfondo della rivoluzione russa, ribelli armati centro-asiatici tentano invano la rivolta.	2000	Elezioni del parlamento bicamerale. Finora nessun osservatore internazionale ha mai dichiarato libere o trasparenti le elezioni avvenute in Tagikistan.
1921	Il nord del Tagikistan diventa parte della Repubblica socialista sovietica autonoma del Turkestan.		
1929	Creazione della Repubblica socialista sovietica del Tagikistan e susseguente collettivizzazione - con forte opposizione - dell'agricoltura.		
1989	Il soviet supremo del Tagikistan dichiara il tagiko lingua nazionale.		



Tuttavia, la vita è bella



Roman Kozhevnikov, 23 anni, è cittadino tagiko di origine russa, abita a Dushambe e ha lavorato per tre anni in un progetto umanitario della Fondazione Aga Khan. Oggi lavora in veste di web-designer presso un'agenzia pubblicitaria. Di sé dice: «Amo i film di David Lynch, i romanzi di Stephen King e tra non molto sarò papà».

Per fortuna posso andare al lavoro a piedi perché il mio ufficio si trova molto vicino. Il mio lavoro quasi lo amo. Perché solo quasi? Perché ogni volta che faccio tardi il mio capo mi sgrida. Perché tutti i capi del mondo vedono solo i ritardi e non registrano mai che tutte le sere si rimane più a lungo in ufficio perché non si riesce mai a finire il lavoro in tempo? In più, ti pagano non poco, ma pochissimo. Tuttavia, il mio lavoro mi procura una certa soddisfazione. Il mio posto di lavoro precedente mi piaceva e mi interessava di più, non tanto perché il lavoro era prestigioso, quanto perché capivo che tutto dipendeva da me e quindi dovevo dare il mio meglio. Però a volte bisogna lasciare tutto e andare via. E il tuo ex capo riesce a convincerti come nessun altro: lodando con parole ricercate i tuoi pregi e i progressi, firmando contemporaneamente il tuo licenziamento.

Tuttavia, la vita è bella in tutte le sue forme. È meravigliosa già per il solo fatto di esistere, anche se proprio questa è l'ingiustizia.

La vita è ingiusta eppure la vogliamo vivere. Un bambino ti ha sorriso per strada oppure il cane del vicino ha dimenato la coda vedendoti. Tutte queste piccole cose sono piacevoli e fanno parte della «striscia bianca» della nostra vita.

È bello quando lavori e senti che sei apprezzato. Anche se ciò capita raramente. Mentre fai le solite cose ti ricordi che da bambino, quando non c'era nessuno in casa, organizzavi concerti e danze, e tu eri lo sceneggiatore, il regista e il protagonista del tuo show. Qualche anno dopo diventi il miglior ballerino alle feste e con te ballano le ragazze, ma non perché sei simpatico bensì perché balli niente male.

La vita è originale. Essa è misteriosa e noi tutti giochiamo con lei e lei a volte gioca con noi. Però bisogna continuare a vivere. No, non voglio dire qualcosa di banale tipo «bisogna credere in se stesso» e così via. No, bisogna semplicemente vivere e non aver paura che ti possano capire male. Come diceva il grande Salvador Dalí: «Non abbiate paura di raggiungere la perfezione. No riuscirete mai a raggiungerla».

Così io cerco di accontentarmi con poco, mirando sempre a qualcosa di più grande. Secondo me proprio in questo consiste il senso principale della nostra vita. Ed io non voglio pensare che tutta la mia vita passi come un giorno. In verità, nessun giorno assomiglia al giorno precedente, bisogna solo accorgersene. Perché la cosa più terribile è quando non c'è niente da ricordare. Io però ho tante cose da ricordare. Un bel tramonto (e dove avete mai visto un tramonto non bello), uno sguardo lanciato furtivamente, la telefonata di un amico che un tempo rappresentava tanto per te, di cui allora pensavi che la tua vita si sarebbe sempre girata intorno a lui. Forse ciò non è successo, ma tu ci rifletti con calma e vedi che ti sei sbagliato e che il tuo amico troverà la sua felicità anche senza di te.

Allora, dobbiamo continuare a vivere prendendo la vita come un gioco senza mai riconoscere la nostra sconfitta. ■

(Tradotto dal russo)



Van Lohuizen Kadir / Agence VU



Superare il fossato digitale

Nella sola Manhattan vi è un numero di allacciamenti a Internet che supera di gran lunga quelli che si registrano in tutta l'Africa – dunque in un solo quartiere più di quanti non ve ne siano in un intero continente. Questo stridente fenomeno ha un nome: «digital divide». Il nuovo fossato digitale non è semplicemente un ulteriore fossato tra i paesi ricchi e i paesi poveri, tra il Nord e il Sud. Esso si palesa sempre più come un fossato pericoloso.

Ormai conosciamo bene i «vecchi» fossati: standard di vita, speranza di vita, accesso all'acqua potabile e al cibo, lavoro e formazione. Contro questi fossati lotta infatti il mondo della cooperazione allo sviluppo. A maggior ragione dobbiamo ora lottare contro il fossato digitale: il pericolo che esso celi è l'esclusione dei paesi poveri, la loro segregazione dal resto del mondo. Essere esclusi è ancora più doloroso che essere «solo» poveri. Ciò può magari apparire strano, ma non lo è: chi non ha accesso alle informazioni, non ha neppure accesso al sapere – e corre così il pericolo di essere completamente escluso anche dallo sviluppo. Durante i miei viaggi ho verificato più volte che le persone riescono a gestire più facilmente la loro condizione di povertà che non la loro esclusione. Per colmare il fossato digitale sono necessarie tre cose. Anzitutto un legame con il mondo («Connectivity»). In secondo luogo l'empowerment, ossia la possibilità che il Sud sfrutti anch'esso le opportunità offerte dalle nuove tecnologie dell'informazione. In terzo luogo è necessario fare in modo che i saperi locali dei paesi e delle culture siano portati a conoscenza di tutto il mondo.

Con la sua cooperazione multilaterale allo sviluppo la DSC lavora anche su questo fronte: noi ci impegniamo intensamente a promuovere il dibattito sul tema nel contesto della comunità degli

Stati. E, più concretamente, sosteniamo una serie di programmi e progetti della Banca mondiale, del Programma dell'ONU per lo sviluppo (UNDP) o dell'UNESCO. Questi vertono sulla formazione di giornalisti e giornaliste o sulle attrezzature delle università. In tal modo la Svizzera fornisce dei contributi per ridurre il fossato digitale.

In futuro potremo potenziare questo impegno: la DSC è da poco rappresentata in seno al comitato esecutivo del «Global Knowledge Partnership» (GKP). Inoltre abbiamo assunto per due anni la presidenza di questa rete informale di istituzioni pubbliche e private del Nord e del Sud. Il GKP è stato fondato nel 1997 e si è fatto un'ottima reputazione nel dibattito sulle opportunità e i rischi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. La Svizzera vorrebbe in particolare potenziare la rappresentanza dei paesi in via di sviluppo in seno al GKP. ■

Walter Fust
Direttore della DSC

(Tradotto dal tedesco)

Le ambulanze di Bucarest

Centrali di pronto soccorso in rovina, carenze gravi nell'equipaggiamento, ambulanze vetuste che si muovono in ritardo. Fino a poco tempo fa, i servizi di soccorso medico urgente romeni erano in uno stato di tale precarietà che molti dei pazienti che ad essi si rivolgevano ci hanno rimesso la vita. Un programma svizzero ha consentito di realizzare un sistema davvero efficiente a Bucarest ed in sei diversi dipartimenti.



Keystone

(Jls) Vittima di un grave incidente, una donna agnizza a poca distanza dalla cattedrale di Iasi, nel Nord-est della Romania. Qualcuno compone il 961, il numero delle urgenze valido in tutto il dipartimento. Meno di 90 secondi dopo la chiamata, arriva un'ambulanza. La donna ferita è trasportata all'Ospedale Saint Spiridion, dove resta per 24 ore sotto l'assistenza dei medici del reparto cure intensive, che la riportano in vita.

Appena qualche anno fa, un salvataggio di questo genere sarebbe stato impensabile. Nessun ospedale di Iasi disponeva di una unità di pronto soccorso per le urgenze sanitarie. Considerato il fatto che le varie specializzazioni mediche sono ripartite tra i diversi istituti, la donna infortunata, che presentava lesioni craniche gravi, sarebbe stata immediatamente condotta all'ospedale dotato di reparto di neurochirurgia. Una volta constatata la presenza di emorragie interne, da trattare con priorità assoluta, i medici avrebbero ordinato di portare la donna, con l'ambulanza, all'ospedale dipartimentale, situato dall'altra parte della città. Uno scenario, questo, descritto dalla giornalista romena Mirel Bran, che ha redatto il rapporto finale riguardante il programma di miglioramento del sistema delle urgenze mediche nei sei dipartimenti romeni. Su mandato della DSC e del Segretariato di Stato dell'economia (seco), che hanno finanziato questo pro-

gramma, la giornalista ha direttamente verificato i risultati ottenuti da un punto di vista puramente tecnico e di concetto.

Cambiare le mentalità

L'ingresso dell'informatica nelle centrali di pronto soccorso e la modernizzazione dei mezzi di comunicazione hanno considerevolmente ridotto l'intervallo di tempo trascorso tra la chiamata telefonica e l'arrivo sul posto dell'ambulanza. Con il supporto finanziario della Banca mondiale, le vetuste Dacia-break, che circolavano senza alcun materiale medico a bordo, sono state sostituite da vere ambulanze, completamente equipaggiate. Arrivati all'ospedale, i pazienti sono poi assistiti, in maniera professionale, da strutture autonome di accoglienza. A medici, infermieri e operatori dell'ambulanza è stata impartita la formazione specialistica necessaria.

«Questo programma ci ha consentito, per la prima volta in Romania, una visione d'insieme del soccorso medico orientato verso il benessere del paziente. L'aiuto materiale, per indispensabile che esso sia, può migliorare un servizio, solo se si accompagna ad un nuovo modo di pensare», afferma Mirel Bran. ■

(Tradotto dal francese)

Due tappe

Il programma di cooperazione inteso a migliorare il trattamento delle urgenze mediche si è articolato in due tempi diversi. Dal 1994 al 1996, la DSC ed il seco hanno finanziato, con una cifra di 5,5 milioni di franchi, l'equipaggiamento e la formazione dei servizi nella capitale Bucarest. Nel 1998, un progetto analogo ha preso il via nei dipartimenti di Cluj, Constanta, Dolj, Iasi, Mures e Timis, dove sono stati riabilitati sei diversi ospedali universitari. Per questa seconda fase, che si è conclusa nel mese di gennaio del 2001, il contributo finanziario svizzero è stato di 9,5 milioni di franchi svizzeri.

Un polo tra Nord e Sud

La Svizzera si è dotata di un Polo di ricerca Nord-Sud. Diverse istituzioni scientifiche studieranno le «sindromi» del cambiamento globale e le strategie atte ad alleggerirle. In collaborazione con ricercatori locali, lavoreranno in otto regioni particolarmente toccate dagli effetti devastanti che minacciano la popolazione e l'ambiente.

(jls) Questa rete è nata lo scorso mese di giugno, allorché le Camere federali hanno votato un aumento in bilancio del programma dei poli di ricerca nazionali (PRN). Il Fondo nazionale in materia di promozione della ricerca scientifica è così in grado di assumere il costo della ricerca in Svizzera. Dal canto suo, la DSC finanzia la partecipazione delle istituzioni dei paesi partner. «Il sapere è una fonte di benessere riconosciuta. Diamo grande importanza agli sforzi volti a ridurre le ineguaglianze tra il Nord e il Sud in quest'ambito», sottolinea Daniel Maselli della DSC.

Organizzato per dieci anni, il polo Nord-Sud sarà coordinato dal Centro per lo sviluppo e per l'ambiente (CSA) dell'Università di Berna. «Il nostro progetto si fonda su un'analisi interdisciplinare delle sindromi del cambiamento globale», rileva Hans Hurni, direttore del polo Nord-Sud e condirettore del CSA. Oggi l'approccio disciplinare non è più sufficiente per studiare i cambiamenti che mettono in pericolo la struttura del pianeta. «Un medico deve collaborare non solo con un veterinario, ma anche con un etnologo o un agronomo», spiega Hurni.

Portatori di crisi

Il concetto di sindrome designa l'accumularsi di differenti problemi strettamente connessi che insorgono in un contesto particolare. La desertificazione – la «sindrome del Sahel» – si manifesta nelle zone semiaride, ed è il risultato di una carenza d'acqua associata ad uno sfruttamento eccessivo della terra e ad un consumo abusivo di legname come fonte energetica. Le «sindromi del cambiamento globale» causano generalmente gravi crisi nei paesi in via di sviluppo e di transizione.

I lavori del Polo si fonderanno su tre sindromi maggiori: la desertificazione, l'urbanizzazione e i rischi connessi alle zone di montagna. Essi saranno realizzati in otto regioni (tre in Africa, tre in Asia e due in America latina) sulla base di partenariati scientifici con istituti locali. I ricercatori studieranno l'impatto di numerosi problemi fondamentali, come le barriere istituzionali, i conflitti, la povertà, le malattie infettive, la rarefazione dell'acqua, il degrado dei suoli, ecc. ■

(Tradotto dal francese)

Una rete mondiale

Il PRN Nord-Sud comprende sette istituzioni svizzere: il Centro per lo sviluppo e per l'ambiente (CSA), l'Istituto federale per l'approvvigionamento, la depurazione e la protezione delle acque (IFADPA), l'Istituto tropicale svizzero (ITS), l'Institut de recherche sur l'environnement construit (IREC-EPFL), l'Istituto universitario di studi sullo sviluppo (IUED), la Fondazione svizzera per la pace e l'Università di Zurigo. Questo nucleo è completato da una serie di partner più modesti, che potranno essere sollecitati per compiti speciali. Lo stesso principio prevale nel Sud, dove il polo collaborerà regolarmente con un gruppo di istituzioni rinomate, cercando all'occorrenza competenze complementari presso altri partner.



Jorgen Schytte / Still Pictures

Donne a scuola di democrazia

Dal 1997 nel Bangladesh è in corso la decentralizzazione del potere. Strutture governative si organizzano a livello locale. Per beneficiare di questa democrazia del tutto nuova le popolazioni rurali devono impararne i meccanismi. Un progetto svizzero offre alle donne un'educazione politica e forma le persone elette alla buona gestione del governo.

(jls) La riunione si tiene ogni quindici giorni su una piazza ombrosa del villaggio. Avvolte nel sari, una decina di donne bengalesi provenienti dai ceti più poveri sono sedute per terra di fronte alla formatrice. Qualche marito, poco rassicurato, si tiene in disparte ed ascolta i discorsi.

Oggi il gruppo discute sulla legge che riserva alle donne un terzo dei seggi nei nuovi consigli locali: le implicazioni, la procedura da seguire per presentarsi alle elezioni e la carica che incombe agli eletti. In occasione di una delle prossime sedute la formatrice illustrerà i canali attraverso i quali la popolazione deve trasmettere le domande al governo locale, o come le donne possono sviluppare le proprie reti politiche. Si parlerà anche dei diritti della donna, spesso calpestati da una tradizione islamica molto patriarcale. Le partecipanti realizzeranno che hanno il diritto di esprimersi, d'intervenire nell'educazione dei bambini, di votare liberamente o di denunciare le violenze coniugali.

Nei dieci distretti del Bangladesh, numerosi gruppi come questo partecipano ad un progetto della DSC. «Lo scopo è quello di rinforzare la democrazia locale attraverso le donne. Private d'ogni

potere in seno alla società tradizionale, le bengalesi devono guadagnare fiducia in se stesse; senza questa fiducia non potranno giocare nessuno dei ruoli che la nuova legislazione affida loro», spiega Véronique Hulmann, incaricata del programma della DSC.

I doveri degli eletti

Un altro aspetto del progetto consiste nella formazione delle persone elette. Nel dicembre del 1997, le prime elezioni locali hanno portato al potere diverse decine di migliaia di persone senza la minima esperienza nella gestione del governo. Gli eletti di entrambi i sessi devono imparare in cosa consistono il loro ruolo, le loro prerogative e le loro responsabilità. «Questa formazione li aiuta a comprendere che un corpo eletto rappresenta gli interessi della popolazione e deve renderne conto. Prende decisioni dopo aver consultato gli organi della società civile. E una volta presa la decisione informa il pubblico», aggiunge Hulmann. ■

(Tradotto dal francese)

Decentralizzazione in corso

Nel 1997 il Parlamento bengalese ha adottato una legislazione volta a rafforzare l'amministrazione locale nelle regioni rurali. Ha dato via ad un processo che comprende l'elezione di consigli da parte del popolo a quattro livelli: i villaggi, le unioni, i thana e i distretti. In ogni struttura, un terzo dei seggi deve essere occupato da donne. Per il momento, solo il livello delle unioni – entità che raggruppano una quindicina di villaggi – è stato dotato di consigli. Il voto si è svolto nel dicembre del 1997. Quel giorno, grazie al regime delle quote 14 000 donne bengalesi sono entrate nella funzione pubblica.



Jorgen Schytte / Still Pictures

Nuovo direttore esecutivo presso la Banca mondiale

(sia) Pietro Veglio è stato nominato dal Consiglio federale nuovo direttore esecutivo svizzero presso la Banca mondiale. Assumerà le sue nuove funzioni il 1° aprile 2002, succedendo in tal modo a Matthias Meyer. Di origine ticinese, Pietro Veglio ha studiato economia all'Università di Friburgo. Entrato al servizio della cooperazione svizzera allo sviluppo nel 1969, ha occupato diverse funzioni dirigenziali sia a Berna che all'estero. Attualmente dirige la Divisione delle valutazioni e dell'esame per Paesi presso l'OCSE a Parigi.

Al servizio della banca delle donne

(ik) Dal 1° agosto scorso Kathryn Imboden lavora a New York per la Banca mondiale delle donne «Women's World Banking», WWB, dove è stata nominata consigliera politica. Come rete mondiale che raggruppa 40 istituti finanziari, la WWB persegue l'obiettivo di accrescere la partecipazione e le

acquisizioni economiche delle donne a debole reddito. Kathryn Imboden gestisce un programma di ricerca, d'analisi e d'azione nel settore delle politiche di promozione dello sviluppo di istituzioni microfinanziarie efficaci a livello locale. Prima di entrare alla WWB, Kathryn Imboden aveva lavorato alcuni anni a Berna alla DSC. Dal 1986 ha lavorato come economista per la Divisione dei servizi tematici.

Ragazzi più tolleranti grazie alla TV

(bf) «Nashe Maalo» (che in italiano significa «il nostro vicinato») è il titolo di un serial televisivo in più lingue inteso a promuovere in Macedonia il senso della tolleranza presso i ragazzi di espressione albanese, macedone, turca e rom. Esso ha ricevuto un sostegno finanziario determinante dalla DSC (v. «Un solo mondo», n. 3/2000). Un'inchiesta sul valore educativo del serial, realizzata dall'Istituto di sociologia dell'Università di Skopje fra 240

ragazzi, evidenzia dei «risultati rallegranti per quanto riguarda un futuro migliore e più pacifico». Non solo si è constatata fra i ragazzi delle varie etnie una crescente apertura verso i giovani che parlano un'altra lingua, ma si è pure riusciti ad abbattere notevoli pregiudizi e a rimettere in questione dei pregiudizi che parevano irremovibili.

Apertura sul mondo

(gnt) Presenza sorprendentemente forte per la DSC ai festival estivi nella Svizzera romanda: una piccola etichetta autocollante recante il pittogramma «uscita d'emergenza» leggermente modificato è diventato l'oggetto «cult» del festival Paléo di Nyon e del Festiv'alpe di Château d'Oex. Complessivamente ne sono stati distribuiti oltre 35'000. Soprattutto i giovani hanno reagito positivamente. Il motivo, creato dal grafico Urs Näf e accompagnato dal messaggio «insieme per un solo mondo», ammette varie interpretazioni e si presta a varie applicazioni. Ma

sotto il messaggio di solidarietà si trova anche un rimando al sito web della DSC, www.dsc.admin.ch. Questo è ora operativo con una nuova architettura, contenente pure risorse per il settore educativo.

Nuova direttrice

Dal 1° ottobre Theresia Adam è in testa alla Divisione per la cooperazione con l'Europa dell'Est e la CSI (DCE) nonché vicedirettrice della DSC. Laureata in agronomia, Theresia Adam lavora dal 1987 per la DSC, prima in veste di responsabile di programma della Sezione Africa occidentale, successivamente per quattro anni come responsabile dell'ufficio di coordinamento di Niamey nel Niger. Dal 1999 Theresia Adam lavorava in veste di direttrice supplente della Sezione risorse naturali e ambiente.

Che cosa è...

l'aiuto vincolato e quello non vincolato?

(bf) Di aiuto di tipo vincolato si parla quando si intende far riferimento, nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, alla fornitura di beni e prestazioni finanziati dall'aiuto pubblico allo sviluppo, provenienti esclusivamente da imprese nazionali del paese donatore. Un aiuto di tipo non vincolato si ha invece quando i beni e le prestazioni oggetto della cooperazione allo sviluppo sono reperiti sul mercato internazionale. Anche se l'aiuto vincolato non significa automaticamente che si debba rinunciare alla pubblicazione di un bando di concorso, è lecito attendersi che, in ragione del grande gruppo di offerenti, l'aiuto di tipo non vincolato presenti un incremento sia della qualità che dell'efficacia. Durante la scorsa primavera, al termine di lunghe e dure trattative protrattesi per quasi tre anni, i paesi membri della Commissione di aiuto allo sviluppo (DAC) dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) hanno reso pubblica la raccomandazione, con la quale si sottolinea che la fornitura di aiuto ai paesi meno sviluppati non dovrà più essere abbinata a vincoli di sorta. La Svizzera si è espressa a sua volta per tale procedura. Questa separazione, che già oggi contraddistingue la cooperazione svizzera

allo sviluppo, è un passo concreto verso la realizzazione di un tipo di sviluppo fondato su una vera partnership tra paesi donatori e paesi riceventi.



Daniel Schwartz / Lookat

Cercasi a Monterrey: Nuove vie per finanziare lo sviluppo

Il prossimo marzo, a Monterrey in Messico, una conferenza internazionale sul tema del «finanziamento dello sviluppo» dovrà definire nuovi parametri. Bruno Gurtner della Comunità di lavoro delle organizzazioni umanitarie svizzere e Régis Avanthay, responsabile del dossier «Monterrey» presso la DSC, parlano a colloquio con Gabriela Neuhaus delle prospettive e delle possibilità insite in una promozione più efficiente dei paesi più poveri.



Iris Krebs (4)

Bruno Gurtner



Régis Avanthay



Un solo mondo: La conferenza di Monterrey si è data un ordine del giorno molto ampio (v. pag. 28). In che campi sussiste, secondo voi, la necessità di agire con maggiore urgenza?

Bruno Gurtner: A mio avviso sono essenziali le interazioni tra i sei settori tematici. Nel dibattito sulla politica di sviluppo di questi ultimi anni si era infatti sentita la mancanza di una simile panoramica generale.

Régis Avanthay: Per noi è importante soprattutto il fatto che il denaro pubblico destinato allo sviluppo è visto oggi come una delle sei fonti di finanziamento dello sviluppo e non più come la sola. Inoltre riteniamo di grande importanza le questioni inerenti alla gestione degli affari pubblici a livello nazionale e internazionale: la rivendicazione di una simmetria in materia di «buona politica» si fa sempre più sentire, tanto sul piano nazionale che su quello internazionale.

Un solo mondo: Il denaro pubblico destinato allo sviluppo persegue un obiettivo ben definito. Ciò è meno ovvio per le altre fonti di finanziamento, dove assistiamo a notevoli conflitti d'interesse. In che misura è realistico attendere che, in settori quali il commercio o gli investimenti internazionali, si creino e siano applicate efficacemente delle regolamentazioni a favore delle popolazioni più povere?

Gurtner: «Acqua quieta rompe i ponti», per l'apunto. Ciò è dimostrato dall'esempio dello sdebita-

mento, dove una costante pressione esercitata dall'esterno è stata efficace alla lunga. Non lo è stata in maniera sufficiente, ma nondimeno ci si è potuti rendere conto che in questo settore è necessario risolvere alcuni problemi urgenti. In questo modo si può ottenere molto anche in altri settori. Solo tre o quattro anni fa il tema della povertà e del commercio non sarebbe mai stato discusso in una conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC). Ora le carte sono in tavola e sia Köhler che Wolfensohn, nonché i direttori del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale dicono che occorre fare qualcosa. Qualcosa si sta pur sempre muovendo.

Avanthay: Contrariamente a quanto è accaduto con le conferenze precedenti, per Monterrey si sta formando una vasta alleanza multilaterale: nell'ambito degli incontri preparatori erano presenti e si sono impegnate le istituzioni di Bretton Woods e dell'OCSE; inoltre era rappresentata pure l'economia privata. È cruciale riuscire a creare questa vasta alleanza. D'altro canto non vedo la conferenza di Monterrey come punto finale, bensì come inizio.

Gurtner: Sono perfettamente d'accordo. Gli obiettivi di sviluppo 2015 richiedono un dimezzamento del numero delle persone che versano in assoluta povertà (coloro che sono costrette a vivere con 1 dollaro al giorno), una riduzione della mortalità infantile e materna, un accesso alla formazione primaria, nonché cure sanitarie sufficien-



Ron Gilling / Still Pictures



Ron Gilling / Still Pictures



ti per tutti. Se vogliamo raggiungere tutto ciò dobbiamo prendere le misure necessarie a ogni livello. Sotto questo profilo la Conferenza presenta un aspetto positivo, ma sussistono anche dei rischi. Per esempio, quello che già ben conosciamo, ossia che i vari gruppi d'interesse esigano qualcosa dagli altri, mentre loro stessi non sono disposti a concedere nulla.

Avanthay: Un altro rischio, a mio modo di vedere, è che invece di decisioni concrete sulle quali sia possibile basarsi nel breve termine ci si limiti a una politica delle «dichiarazioni interessanti». Per questa ragione, nell'ambito dei temi generali prestabiliti, vogliamo anche affrontare concretamente degli aspetti settoriali. Un tema centrale per noi è il «buongoverno economico», il quale non ha ricevuto il giusto peso. Sarebbe infatti necessario considerare prioritaria la questione dell'imposizione fiscale. Le imposte sul reddito e sul patrimonio sono fonti che nei paesi in via di sviluppo vengono utilizzati in maniera insufficiente.

Gurtner: Effettivamente in molti paesi questa possibilità non viene sfruttata abbastanza. Però si pone subito anche la questione dei meccanismi mondiali che impediscono tale sfruttamento. Tutti i paesi vogliono attirare gruppi multinazionali e individui ricchi. Questa concorrenza fiscale internazionale produce come conseguenza grottesca delle imposte sempre più basse per le multinazionali e i ricchi. Uno studio dell'organizzazione britannica per lo sviluppo Oxfam stima che i paesi in via di sviluppo perdano così ogni anno circa 50 miliardi di dollari. Ciò corrisponde all'incirca all'ammontare dei fondi pubblici per lo sviluppo. I centri off-shore che offrono rifugio ai gruppi transnazionali sono corresponsabili, ma anche la Svizzera è un porto ben noto per gli evasori fiscali. Se affrontiamo il tema del «buongoverno econo-



Jorgen Schytte / Still Pictures

mico», allora si dovranno risolvere anche questi problemi.

Avanthay: Ciò mostra come il comportamento del Nord determini la perdita di enormi somme per lo sviluppo. Esiste un esempio ancor più tristemente lampante: i paesi del Nord sovvenzionano la loro agricoltura con circa 300 miliardi di dollari l'anno, mentre la somma totale necessaria ai paesi in via di sviluppo per il settore agrario ammonta a 40-45 miliardi di dollari. I centri di ricerca agronomica internazionali (CGIAR) ricevono ogni anno 253 milioni. Se si confrontano queste cifre appare chiaro: già solo una riduzione dei sussidi alle esportazioni del 10 per cento sarebbe quasi sufficiente a finanziare lo sviluppo agricolo...

Un solo mondo: Che cosa può cambiare in questo campo la Conferenza di Monterrey? Quali sono le vostre speranze e le vostre attese?



Ron Gilling / Still Pictures



Ron Gilling / Still Pictures



Jorgen Schytte / Still Pictures

Gurtner: Io mi attendo una spinta, uno stimolo per il dibattito sulla politica di sviluppo in atto a livello mondiale, il quale negli ultimi anni è marciato sul posto. E poi sono felice se si varano 10 o 20 misure concrete da realizzare sul serio in seguito.

Avanthay: Io spero vivamente che si crei davvero l'alleanza multilaterale e che ne scaturisca una struttura permanente, cosicché le istituzioni interessate possano incontrarsi regolarmente e proseguire il lavoro. In questo ambito mi preme un dialogo a lungo termine con ampie fasce della società, in particolare anche con l'economia privata su questioni quali lo sdebitamento, i flussi di capitali ecc. In questi settori l'economia privata è chiamata a partecipare. E, in terzo luogo, spero che la Conferenza conosca un'altra dinamica rispetto alle conferenze ONU classiche. Attualmente vi è motivo di nutrire simili speranze... ■

(Tradotto dal tedesco)

La Conferenza di Monterrey

La conferenza sul « finanziamento dello sviluppo » ha potuto essere fissata solo dopo ripetuti tentativi, ma dietro pressione degli Stati Uniti non sarà una conferenza ONU ufficiale, bensì è dichiarata un « incontro interstatale ad alto livello ». Essa si terrà dal 18 al 22 marzo 2002 a Monterrey (Messico) e il suo ordine del giorno è suddiviso in sei settori tematici :

1. Mobilitazione delle risorse indigene : i paesi devono migliorare p. es. le loro entrate fiscali mediante delle misure idonee.
2. Mobilitazione delle risorse private internazionali : promozione degli investimenti privati inter-

nazionali a lungo termine.

3. Commercio : i prodotti d'esportazione dei paesi in via di sviluppo devono avere migliori possibilità di accesso ai mercati dei paesi industrializzati.

4. Denaro pubblico per lo sviluppo : aumento dell'efficacia mediante migliore coordinamento e collaborazione tra i vari attori.

5. Debiti : lo sdebitamento dei paesi più poveri deve essere ulteriormente promosso e intensificato.

6. Problemi sistemici : migliore trasparenza della politica economica internazionale, regolamentazioni internazionali p. es. per il mercato valutario.

Il noma, volto della miseria

Quando lo senti nominare per la prima volta, non sai cosa sia. Quando te lo descrivono, non riesci a crederci. E quando lo vedi con i tuoi occhi, non puoi più essere quello di prima. Il noma è una malattia che non lascia solo cicatrici indelebili sul viso delle sue piccole vittime, ma che lascia una traccia profonda anche nello spirito di chi lo incrocia: la vergogna di non aver saputo prima, l'orrore che nel 21° secolo ciò possa ancora verificarsi, l'incomprensione che così poche organizzazioni umanitarie se ne occupino.

Ogni anno, nell'indifferenza generale 100.000 bambini in tenera età che vivono nelle regioni più povere di Asia, America latina e Africa subsahariana, pagano un tributo inaccettabile alla malnutrizione, alla mancanza d'igiene e all'ignoranza. Da una gengivite divenuta ulcero-necrotica a un edema della guancia passato inosservato, in pochi giorni l'infezione si sviluppa, diventando poi irreversibile a causa di un sistema immunitario indebolito. Eppure, in questo lasso di tempo una banale terapia a base di antibiotici basterebbe a bloccare il decorso della malattia. Ma nessuno lo sa... Il bambino è ora condannato a vedere una necrosi pestilenziale devastargli il viso,

distruggendogli tessuti molli e tessuti ossei, e a presentare al cosiddetto mondo civilizzato il vero volto della miseria: orrendo, rivoltante, inaccettabile. Il 20 per cento circa delle vittime sopravvive, ma al prezzo di sofferenze intollerabili: buchi aperti in faccia, cicatrici che bloccano le mascelle e impediscono un'alimentazione normale, disturbi respiratori, rifiuto sociale a causa delle orribili conseguenze della malattia. Bambini senza viso... Sapevate che esistono?

Non essendo trasmissibile, il noma non è una priorità per nessuno. Essendo strettamente connesso alla malnutrizione e alla mancanza d'igiene, appare come un problema insolubile. Nondimeno, esso incarna un simbolo: il simbolo del disequilibrio nel quale evolve il nostro mondo sfaldato tra società degli sprechi e popolazioni affamate, tra tecnologie ultra sofisticate e indigenza totale. È il simbolo del nostro modo di concepire il mondo a breve termine, quando dimentichiamo che l'umanità non potrà andare molto lontano lasciandosi dietro tre quarti della popolazione. Suonare il campanello d'allarme non è una questione d'ingenua solidarietà, ma proprio un problema di sicurezza per il futuro del nostro pianeta.

Nel caso del noma, equipe di chirurghi hanno iniziato a formare colleghi africani in grado di operare sul posto i bambini sfigurati. Organizzazioni non governative (ONG), come Sentinelles, Hilfsaktion Noma e Hymne aux Enfants attraversano i villaggi del Sahel per insegnare alle madri ad individuare la malattia ad uno stadio ancora reversibile. Dal canto suo, Winds of Hope, la fondazione creata da Brian Jones, dalla Breitling e da me al termine di un giro del mondo in aerostato, si è prefissata l'obiettivo di utilizzare la divulgazione attraverso i media del progetto Breitling Orbiter per far conoscere un po' meglio il noma ai poteri politici e finanziari. Inoltre, ogni anno Winds of Hope assegna una borsa per il sostegno di progetti realizzati da differenti ONG. In Nigeria finanzia il programma nazionale di prevenzione e di individuazione precoce del noma. Questo programma intende sensibilizzare al problema del noma 2.200 agenti sanitari, ossia quasi uno per ogni villaggio del paese, e formarli a riconoscere i primissimi sintomi della malattia. Si tratterà in seguito di estendere questo tipo di azione ad altri paesi che ne avranno bisogno.

Se il Giro del Mondo in pallone permetterà di avanzare sul cammino della dignità umana, allora potremo affermare che avrà avuto un vero successo. ■

(Tradotto dal francese)



Bertrand Piccard è noto in tutto il mondo per essere stato il primo uomo, nel 1999, ad effettuare il giro del mondo in pallone senza scalo. Psichiatra vodorese, erede di un'illustre stirpe di esploratori scientifici, in ogni continente Piccard è invitato a dare conferenze o a partecipare a manifestazioni. È inoltre ambasciatore del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA). Il libro che ha scritto con il compagno di squadra Brian Jones, *Il giro del mondo in 20 giorni*, è un bestseller tradotto in nove lingue. Piccard presiede la fondazione umanitaria Winds of Hope, che usa le ripercussioni mediatiche e finanziarie di quest'impresa per lottare contro le sofferenze dimenticate del pianeta.



Foto: Lloyd-Davies Paros / Strates

Lontano eppur vicino

Fiabe, incanto, magia, «Mille e una notte»: ecco i primi pensieri che affiorano alla mente mitteleuropea quando si parla della letteratura araba. Ma tutto ciò non si applica più alla letteratura araba contemporanea, la quale oggi supera ampiamente questi confini. Di Hartmut Fähndrich*.

Per la letteratura araba moderna vi è qualcosa di essenziale, qualcosa che, da un lato, condivide con alcune altre letterature e, dall'altro, la differenzia da molte altre: essa ha alle spalle una cultura della scrittura di un millennio e mezzo, una produzione letteraria immensa che affonda le proprie radici nel periodo immediatamente precedente l'apparizione dell'islam nel VII secolo d.C., rispettivamente che a quel momento ha iniziato a svilupparsi in modo considerevole. Sotto forma di poesia e di prosa, di cronologie storiche e trattazioni scientifiche, di opere teologiche e giuridiche, di editti dei regnanti o racconti delle

famose e famigerate «Mille e una notte», nei secoli che hanno seguito l'apparizione dell'islam si è così sviluppato un considerevole tesoro letterario, un canone di forme e stili e, persino, di contenuti. Nonostante il peso di tanta storia che è costretta a portare, la letteratura araba è oggi una letteratura come tante altre, nella quale il mondo, la vita, l'ambiente circostante si trovano riflessi con più o meno successo e vi vengono modellati con mezzi linguistici e stilistici. È una letteratura che dagli anni Sessanta è mutata in svariate maniere, cosicché nel frattempo risulta difficile parlare della letteratura araba al singolare, la quale

oltretutto, al pari del mondo arabo, si estende dalla Mauritania all'Oman, comprendendo pure alcuni luoghi d'esilio.

Sradicamento dal proprio ambiente

Nei paesi che formano il mondo arabo si notano, oltre ai numerosi parallelismi, anche tendenze evolutive diverse. L'unità è un postulato politico, una rivendicazione di come le cose dovrebbero essere. La realtà si configura spesso molto diversa, dato che, per esempio, la storia del Marocco e dell'Iraq non si sono sviluppate con modalità identiche. Ecco perché anche gli stili letterari sono diversi,

e perché l'influenza della cultura francese si avverte piuttosto qui, invece quella del mondo anglo-americano piuttosto là.

Tuttavia sussistono anche dei punti comuni: la lingua letteraria, che di principio è uguale ovunque; il retaggio letterario arabo; le strutture sociali e di potere, che spesso denotano delle grandi similitudini. Con ciò si assomigliano anche i temi trattati nei romanzi, nelle novelle, nelle pièces teatrali e nelle poesie ricorrendo a una moltitudine di stili: il rapporto con l'Occidente è il tema per eccellenza dall'avvento della letteratura araba contemporanea; vi si aggiunge l'esperien-

za dello sradicamento dal proprio ambiente abituale. La situazione della donna e la prigionia sono i due temi principali di politica interna legati all'analisi delle strutture sociali e di potere.

Considerata la situazione politica nel mondo arabo, anche la guerra rappresenta un tema scottante. Infine, sempre più temi «moderni», come l'ecologia, si fanno via via strada nelle belle lettere: la distruzione dell'ambiente viene avvertita in modo sempre più acuto anche nel mondo arabo.

Può forse sorprendere che la religione non rappresenti un oggetto prioritario per la letteratura. La ragione è probabilmente che gli autori non la considerano centrale, bensì solo un elemento tra i tanti

della vita quotidiana nel mondo islamico, cosicché gli altri temi appaiono come più importanti ai loro occhi.

Il privato è meno interessante

Un fenomeno viene attualmente condiviso da tutte le espressioni letterarie dell'intera regione: la spinta verso la testimonianza autobiografica. La ragione di questa ricca produzione va probabilmente ricercata tra due estremi: la conferma di sé, dunque il tentativo di mostrarsi agli altri come si è o per lo meno come ci si vede, e la nostalgia di riportare lo sguardo indietro negli anni e di aggrapparsi a un passato che sta per scomparire, ossia di sognare di un tempo che, in un'epoca di incredibili cambiamenti, in un

modo o nell'altro poteva essere stato migliore.

La vasta produzione di testi autobiografici non si lascia attribuire all'una o all'altra tendenza. Dopotutto si tratta di affermazioni individuali che autori e autrici fanno a proposito di esperienze e vissuti personali. Le autobiografie arabe sono quasi sempre, e ciò vi viene spesso specificato esplicitamente, testimonianze di una generazione che parte dall'idea che i fatti strettamente personali non sono probabilmente così interessanti ed essenziali e che quindi, date le circostanze, le esperienze dei contemporanei si assomigliano per molti versi. Sotto questo profilo la scrittura autobiografica proveniente dal mondo arabo si differenzia spesso da quella europea.

Storie di vita: tra finzione e realtà

Quando una donna, come l'egiziana Latifa al-Zayyat, femminista, docente, nazionalista e moglie, affida alla carta frammenti della propria vita tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Ottanta, ... Quando un'altra donna, l'irachena Alia Mamduh, descrive in maniera fittizia sé stessa come ragazzina a Bagdad e la sua fuga dai condizionamenti patriarcali,....

Quando il docente libanese di politologia Khaled Ziyade descrive i cambiamenti urbanistici, demografici e politici della sua città natale Tripoli negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta indagando nel contempo i comportamenti della popolazione,.... Quando il grande romanziere



Maji Telmissany



Raschid Daif



Abdelrachman Munif

ام نصبر حتى يطل علينا احد، ام ننسحب ؟! فأطل علينا
رجل مسنّ نسبيا - حول الستين - وتقدم نحونا. كان يلبس
كلسات لكن من غير حذاء. فساءلنا عما نريد ففوجئنا بهذا
السؤال. كان في إمكاننا ان نتوقع كل شيء ربما، ما عدا هذا
السؤال. كأنك مثلاً، أحب دكان بدهشة : لماذا ياخيت

Alia Mamduh



Latifa al-Sajjat



Khaled Ziyade



di origine iracheno-saudita Abdalrachman Munif rivede nei ricordi la sua città natale Amman nel decennio fra l'inizio della seconda guerra mondiale e la fondazione dello stato d'Israele,...

Allora tutti questi sforzi perseguono lo scopo di chiarire ciò che la generazione degli scrittori ha vissuto.

Naturalmente anche nella letteratura autobiografica araba vi sono voci molto più individualistiche, che partono dalle sofferenze e dalle esperienze del singolo individuo, così per esempio il docente di letteratura libanese Rashid Daif, che in un'immaginaria « confessione sulla vita » mostra il proprio cammino da un villaggio del Libano settentrionale negli anni Cinquanta verso la Beirut degli anni Sessanta e la guerra civile degli anni Settanta e Ottanta, comprese tutte le ferite inflittegli durante questo periodo. Oppure la giovane egiziana Majj Telmissany, che tenta di superare il proprio trauma descrivendo un parto conclusosi con un bambino nato morto. La lettura di tutte

queste e di molte altre opere simili ci fa conoscere i fatti « normali » della vita quotidiana nel mondo arabo, mostrandoci nel contempo elementi dell'esistenza umana e della vita sociale del tutto comparabili. Il mondo arabo, dopotutto, non è poi così lontano dal nostro. Il desiderio di scoprire anche questo aspetto può motivare a leggere qualche opera della produzione letteraria di altre parti del mondo. ■

** Hartmut Fähndrich è arabista, docente di arabo presso il Politecnico di Zurigo e traduttore freelance di letteratura araba contemporanea, nonché curatore responsabile della collana di letteratura araba presso la casa editrice Lenos di Basilea.*

Testi autobiografici

I seguenti testi autobiografici sono stati tradotti contemporaneamente in varie lingue europee nell'ambito del progetto di traduzione europeo « Memorie del Mediterraneo ».

Latifa al-Sajjat, Carte private di una femminista (trad. I. Camera d'Afflitto; Roma, Jouvence, 1996).

Alia Mamduh, Naftalina (trad. M. Avino; Roma, Jouvence, 1999).

Khaled Ziyade, Venerdi, Domenica (trad. C. Ferial Barresi; Roma, Jouvence, 1996).

Abdalrachman Munif, Storia di una città (trad. M. Avino; Roma, Jouvence, 1996).

Raschid Daif, Mio caro Kawabata (trad. I. Camera d'Afflitto; Roma, Edizioni Lavoro, 1998).

Majj Telmissany, Doniazade (trad. M. Latif-Ghattas; Arles, Actes Sud, 2000).

Case editrici con letteratura araba

La maggior parte della letteratura araba in una delle tre lingue ufficiali svizzere è reperibile nei programmi delle seguenti case editrici: Lenos (Basilea) per il tedesco, Actes Sud/Sindbad (Arles) per il francese, e Jouvence (Roma) per l'italiano. Inoltre manifestano un interesse in questo senso, ma con un ventaglio più ristretto di propo-

ste: Unionsverlag (Zurigo), Das arabische Buch (Berlino) e C.H. Beck (Monaco di Baviera) per il tedesco; Du Seuil (Parigi), Gallimard (Parigi) e L'esprit des péninsules (Parigi) per il francese; Edizioni Lavoro (Roma) per l'italiano.



Film

Ladri di papà

(bf) Il padre del piccolo Meriç viene prelevato in pieno giorno dalla polizia politica. Meriç, che ha visto accadere tutto sotto i propri occhi, crede che il padre sia stato rubato dai ladri. Si rifugia così nelle immagini create dalla sua fantasia che gli consentono continuamente di rivedere papà. Quando sua madre partecipa a un convegno di donne che dimostrano in favore dei figli e dei mariti scomparsi, egli chiede alla sorella perché mai non vadano direttamente a cercare papà. E quando la famiglia sta per trasferirsi nel Kurdistan, Meriç si nasconde piangendo in cantina.

Questa pellicola pluripremiata – ha tra l'altro ottenuto il premio del film al 14° Workshop televisivo 2001 sulla politica di sviluppo tenutosi a Colonia – racconta in modo credibile, dal punto di vista di un bambino, le esperienze traumatiche vissute dai familiari delle vittime della violenza e delle persecuzioni politiche. «*Babami Hirsizlar Caldi*», *Esen Isik*, Svizzera, 1999. Turco/d/f, video VHS, 24', cortometraggio, raccomandato a partire dai 15 anni; noleggio/vendita: *Bildung und Entwicklung*, tel. 031 389 20 21, info@bern.globaleducation.ch; informazione e consulenza: Fachstelle «Filme für eine Welt», tel. 031 398 20 88, mail@filmeeinewelt.ch, www.filmeeinewelt.ch

Musica Incontro emozionante con i bassi

(er) La donna aziona con virtuosismo i tasti dei pistoni del susefano (una tuba bassa). I percus-

sionisti fan rullare le bacchette. E Johnny Kalsi, uno dei più indaffarati interpreti della world music, strappa al suo tamburo dhol del Punjab (India/Pakistan) dei ritmi sferzanti. The Bollywood Brassband, l'unica wedding brass band (orchestra di fiati che interviene ai matrimoni) con base in Inghilterra, fa vibrare la sua musica e ha registrato il suo primo CD. Da questi incontri davvero variegati e allegri tra l'Oriente e l'Occidente nascono degli arrangiamenti emozionanti, carnascialeschi o anche danzanti, realizzati su colonne sonore che accompagnano alcune pellicole indiane molto popolari (Bollywood), e uno hit della star dello «Hindi Remix», Bally Sagoo. Per così dire a mo' di bonus risuona poi ancora una rielaborazione di un dancefloor britannico e un «sambhangra» – mix. Questo è infatti il termine con il quale gli ambienti angloindiani londinesi designano la mescolanza tra folk bhangra e bollywood pop con il sound europeo, la samba e i ritmi del reggae!

The Bollywood Brass Band
(Emergency Exit Arts/RecRec)

Prodigi etno-tecnologici

(er) I loro progetti hanno suscitato scalpore e animato le discussioni. Stiamo parlando di due prodigi etno-tecnologici, di Pat Jabbar e di Abderrahim Akkaoui. Alcuni CD della loro etichetta basilese «Barraka El Farnatshi» sono riusciti a inserirsi nelle chart. Per esempio la star del

pop algerina Hamid Baroudi o la cantante marocchina Sapho. Quest'ultima partecipa anche al recentissimo progetto di Barraka intitolato «Dar Beida 04», che reca il nome di un quartiere di Casablanca noto per la sua vita notturna. Altri ospiti sono dive della world music, come Natacha Atlas e Amina Annabi, ma anche scoperte, come Amina Ray, della quale si parla come della prossima grande speranza del rai, oppure Makale, un giovane gruppo hip-hop turco di Basilea. Ci troviamo di fronte a una miscellanea euro-afro-araba di stampo particolare – con una punta di dancefloor marocchino.

Dar Beida 04: «Impiria Consequential» (Barraka El Farnatshi/RecRec)

Le voci dei profughi

(gnt) «Rispetto» è il motto impiegato quest'anno per le azioni dell'Organizzazione svizzera di aiuto svizzero ai rifugiati e la giornata nazionale del rifugiato del giugno scorso. Meno noto è forse il fatto che esso è stato lanciato dall'Alto commissariato dell'ONU per i rifugiati (UNHCR) di Ginevra in quanto tema internazionale delle campagne. L'UNHCR festeggia infatti, con il sostegno della DSC, il 50° della Convenzione dell'ONU sui rifugiati. Per ulteriori informazioni si rimanda al sito www.unhcr-50.org. Per far conoscere il tema, l'UNHCR ha prodotto il CD «Refugee Voices». Questo



servizio

eccellente CD è stato registrato con 14 gruppi musicali essenzialmente africani, sotto la direzione artistica di Youssou N'Dour, nel suo famoso Xippi's-Studio a Dakar. L'album offre alle persone colpite la possibilità di raccontare le proprie vicende di fuga e migrazione. Benché creato da artiste e artisti pressoché sconosciuti sul piano internazionale, è risultato di tutto rispetto sia qualitativamente che per la varietà stilistica. Uscito sotto l'etichetta Stern's, il CD è reperibile in commercio anche in Svizzera (distribuzione: RecRec) o al sito www.sternsmusic.com.

Refugee Voices: «Building Bridges» (Stern's/RecRec)

Mezzo secolo

(bf) L'Alto commissariato dell'ONU per i rifugiati (UNHCR) è operativo da 50 anni e, per sottolineare questo giubileo, ha pubblicato un libro che fornisce una panoramica della sua attività durante il mezzo secolo trascorso. Il fatto che non sia diventato un manifesto pubblicitario, bensì un rapporto ponderato ancorché toccante su un tema che i rappresentanti degli Stati amano rimuovere dalla loro consapevolezza, dimostra la serietà di questo organismo dell'ONU. Nella prefazione, l'ex alta commissaria Sadako Ogata considera senza mezzi termini che i rifugiati hanno qualcosa che fare con gli interessi politici degli Stati: in determinate regioni la comunità degli Stati ha reagito con determinazione alla fuga e allo sfollamento; in altre, di minore importanza strategica, invece no. Raccontato seguendo il filo cronologico e presentato in bella veste grafica il libro è di agevole e accattivante lettura. Carte geografiche e illustrazioni presentano situazioni complesse in modo chiaro e in uno spazio contenuto.



«UNHCR-Report 2000/2001, Zur Lage der Flüchtling in der Welt – 50 Jahre humanitärer Einsatz», UNHCR/edizioni J.H.W. Dietz Nachf., Bonn, 2000. Il libro è disponibile in tedesco e in inglese

Occhio sul Kirghistan

(bf) Il fotografo friburghese Christoph Schütz percorre da anni regolarmente la repubblica centroasiatica del Kirghistan riportandone immagini della gente e dei paesaggi estasiati e ammaliati, ma anche sensuali ed espressivi. Con il suo album fotografico «Am Issyk-Kul» ci presenta 28 persone che vivono nel Kirghistan e che, attraverso brevi testi, parlano della loro vita, del paese, dei problemi e delle speranze. Per la giornata internazionale delle montagne 2002, e grazie al sostegno della DSC, egli pubblica ora «Kirghistan»: un libricino di fotografie di seducente bellezza, in formato quadrato. 43 fotografie a colori e testi di autori kirghisi fanno della piccola e raffinata opera, curata con grande amore, un regalo di Natale piacevolmente esotico per tutte le persone amanti della fotografia, delle montagne e delle culture di altri popoli. «Am Issyk-Kul» e «Kirghistan – Internationales Jahr der Berge» sono entrambi ottenibili nelle versioni tedesca, francese e inglese. Ordinazioni direttamente presso l'autore: Christoph Schütz, Espace Boxal 2E, 1700 Friburgo, tel./fax 026 424 80 64 o christoph.schuetz@unifr.ch

Lo stato del mondo

(bf) Ogni anno dal 1984 esce il rapporto sullo stato del mondo pubblicato dal Worldwatch Institute (WWI). Da allora la pubblicazione è avanzata a opera di riferimento del movimento ambientalista internazionale ed è oggi tradotta in oltre trenta lingue. Quest'anno vi si analizzano i trend globali dello sviluppo sullo sfondo dell'espansione economica dell'ultimo decennio, il quale, secondo il WWI, ha lasciato delle tracce visibili nella natura. Gli indizi sempre più evidenti di una distruzione globale dell'ambiente rappresentano – tale è il tenore dell'opera – solo la punta dell'iceberg rispetto a un problema assai più grave: la crescente disparità di reddito e benessere che si manifesta sia tra gli Stati che all'interno degli Stati stessi. L'opera (in inglese) è di facile lettura e convince, al pari di quelle precedenti, per i molti dettagli e fatti riportati. «State of the World 2001. A Worldwatch Institute Report on Progress Toward a Sustainable Society.» Edizioni W.W. Norton & Company, New York e Londra.

Opuscoli in internet

(bf) Al sito internet della DSC (www.dsc.admin.ch) si possono consultare due interessanti opuscoli: anzitutto uno sul tema dell'informazione e del buon governo (redatto dalla DSC e dall'Archivio federale), che spiega in particolare quanto la gestione delle informazioni e degli archivi siano importanti per la democratizzazione e la stabilizzazione degli Stati, nonché in generale per la gestione degli affari pubblici. Il secondo opuscolo si propone invece come sussidio orientativo per la valutazione e la realizzazione di progetti di decentralizzazione. Entrambi gli opuscoli sono scaricabili dal sito www.dsc.admin.ch in francese, tedesco, inglese e

spagnolo: «Information et gouvernance», risp. «Information und gute Regierungsführung»; «Décentralisation (document d'orientation)», risp. «Orientierungshilfe Dezentralisation».

Una porta sul mondo

Internet (bf) Siete interessati alla cooperazione internazionale e ai temi di politica di sviluppo? In questo caso dovete assolutamente visitare il portale in internet www.interportal.ch, attivato l'estate scorsa. Vi troverete in particolare informazioni d'attualità, dossiers tematici, ragguagli sulle manifestazioni, nonché una miriade di link verso gli ambienti svizzeri e internazionali legati alla politica di sviluppo. Il portale consente al grande pubblico in Svizzera di accedere e di ricercare informazioni specifiche e risorse telematiche. Esso serve inoltre da piattaforma per le rivendicazioni e le offerte delle organizzazioni e istituzioni attive in Svizzera. Una trentina di esse hanno infatti promosso insieme il progetto. Il finanziamento iniziale della DSC ne ha consentito la realizzazione sul piano tecnico e dei contenuti. Se la fase pilota prevista fino alla fine del 2001 sarà coronata dal successo (con un sito principalmente in tedesco e il suo progressivo ampliamento in francese e inglese), dal 2002 tutti i servizi saranno proposti nelle tre lingue menzionate. www.interportal.ch; redaktion@interportal.ch

Cooperazione allo sviluppo e perfezionamento

Il NADEL (corso postdiploma per i paesi in via di sviluppo) presso il Politecnico di Zurigo propone per i prossimi mesi i seguenti corsi: 14.1–18.1.02. *Rapid organisational appraisal* nella scelta dei partner per la collaborazione a un progetto.

30.1-1.2.02. *Knowledge management* nella cooperazione allo sviluppo.

2.4-5.4.02. Cooperazione allo sviluppo nel contesto urbano: la città tra sviluppo e ambiente

8.4-12.4.02. Introduzione alla pianificazione di progetti e programmi.

22.4-26.4.02. Sviluppo organizzativo nella cooperazione allo sviluppo.

Chiusura delle iscrizioni: 1 mese prima dell'inizio del relativo corso.

Informazioni e documentazione d'iscrizione: NADEL-Sekretariat, ETH Zentrum, 8092 Zurigo, tel. 01 632 42 40, www.nadel.ethz.ch



Shahzad Noorani / Still Pictures

Insieme verso il futuro

(gnt) Da anni gli insegnanti provano il bisogno di poter trasmettere in modo concreto il tema della cooperazione allo sviluppo previsto dai programmi di studio. Le domande degli allievi sul senso, gli effetti e l'entità dell'aiuto statale allo sviluppo sono

Strumenti didattici pressanti al pari del frequente desiderio di lavorare in questo campo. La DSC pubblica, per i tipi del Berner Lehrmittel- und Medienverlag (BLMV), uno strumento didattico variegato, contenente i seguenti elementi: sei documentazioni video mostrano come in tutti i continenti la gente si impegna per il proprio sviluppo. Schede di lavoro, che spaziano dall'inchiesta condotta dagli allievi al test finale, conducono agli interrogativi e alle tematiche della cooperazione internazionale. L'opuscolo «Sei povero? Colpa tua!» fornisce dati e tesi sulla politica di sviluppo messa in atto dalla Svizzera. Il commento all'attenzione degli insegnanti agevola il lavoro con questo ricco materiale, il quale può essere trattato nelle scuole medie e medie superiori.

Ordinazioni: www.blmv.ch, BLMV, Güterstrasse 13, 3008 Berna, tel. 031 380 52 52

Preoccupazioni per il domani

(psi) Un nuovo dossier per gli insegnanti di tutti i livelli mostra alcune possibilità di come la scuola può contribuire concretamente allo sviluppo sostenibile. Vi vengono presentati 20 progetti scolastici e d'insegnamento. La scelta mostra l'intero ventaglio delle possibilità, con la loro varietà dei temi, la diversità degli approcci metodico-didattici, il diverso numero delle persone coinvolte. Gli esempi incoraggiano a lanciare progetti di propria iniziativa. Il dossier contiene

inoltre un'introduzione informativa, indirizzi utili, un elenco ragionato degli strumenti didattici e una check-list. È pubblicato dalla Fondazione Educazione e Sviluppo e dalla Fondazione svizzera per l'educazione ambientale ed è ottenibile in tedesco, francese e italiano. A partire da gennaio 2002 gli insegnanti interessati potranno inoltre accedere gratuitamente a un corso sull'argomento.

«Amici per la terra. 20 progetti didattici per uno sviluppo sostenibile.»

(circa fr. 25.-). Informazioni e ordinazioni: Stiftung Bildung und Entwicklung, Monbijoustrasse 31, 3001 Berna, tel. 031 389 20 21, www.globaleducation.ch

Calendario delle montagne

(bf) In occasione dell'Anno internazionale delle montagne 2002 la Fondazione Educazione e Sviluppo ha creato, su mandato della DSC, uno strumento didattico per far conoscere meglio il tema «montagne e sviluppo sostenibile» nelle scuole svizzere: un calendario di grande dimensione (30 x 80 cm) illustra ogni mese come si presenta in una delle diverse regioni del mondo un aspetto particolare dell'argomento: agricoltura, turismo,



adattamento delle persone, fauna e flora delle montagne. Il dossier pedagogico che accompagna il calendario fornisce per ogni sua pagina delle proposte su come concretizzare l'argomento nell'insegnamento a ogni livello scolastico.

Per ulteriori informazioni: www.globaleducation.ch. Per le classi scolastiche il calendario delle montagne è disponibile gratuitamente presso: Fondazione Educazione e Sviluppo, Via Breganzona 16, 6903 Lugano-Besso, tel. 091 966 14 06.

«Svizzera oltre»

La rivista del Dipartimento federale degli affari esteri presenta temi di attualità della politica estera della Svizzera. Esce quattro volte all'anno in italiano, tedesco e francese.

Il dossier del n. 1/2002 di inizio gennaio è dedicato all'ONU e ai rapporti della Svizzera con l'organizzazione, nell'ottica di un'eventuale adesione del nostro Paese. L'ultimo numero, uscito in ottobre, è incentrato sulla Convenzione di Ginevra sui rifugiati.

Ci si può abbonare gratuitamente scrivendo a: «Svizzera oltre» c/o Schaer Thun SA Industriest. 12, 3661 Uetendorf oppure tramite posta elettronica: druckzentrum@schaerthun.ch

Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione:

Harry Sivec (responsabile)
Catherine Vuffray (vuc)
Barbara Affolter (abb)
Sarah Grosjean (gjs)

Sophie Delessert (dls)

Joachim Ahrens (ahj)

Antonella Simonetti (sia) Beat Felber (bf)

Collaborazione redazionale:

Beat Felber (bf - Produzione)
Gabriela Neuhaus (gn) Maria Roselli (mr)
Jane-Lise Schneeberger (jls) Ernst Rieben (er)

Progetto grafico: Laurent Cocchi, Losanna

Litografia: City Comp SA, Losanna

Stampa: Vogt-Schild / Habegger AG, Solothurn

Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione con la redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente presso: DSC, Sezione media e comunicazione, 3003 Berna, Tel. 031 322 44 12 Fax 031 324 13 48 E-mail: info@deza.admin.ch

48001

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

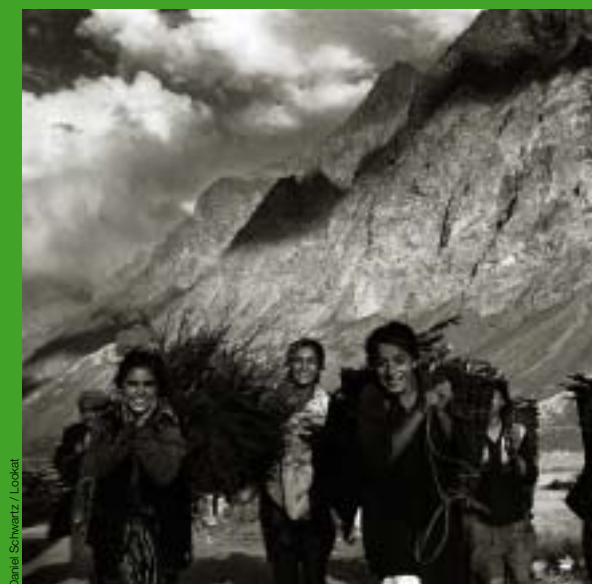
Tiratura totale: 42 000

Copertina: Jeremy Horner/Panos/Strates

Internet:
www.dsc.admin.ch

Nella prossima edizione:

**Montagne – Regioni di significato globale:
L'Anno internazionale delle montagne,
la cooperazione allo sviluppo nelle regioni
montuose e lo speciale know how
della Svizzera**



DIREZIONE
DELLO SVILUPPO E
DELLA COOPERAZIONE
DSC